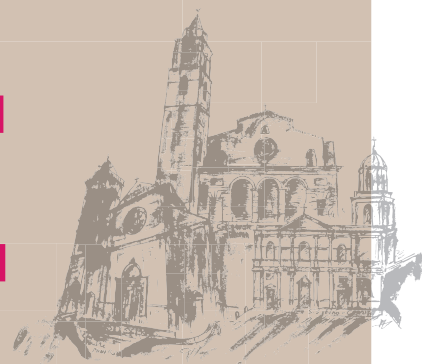


MENSILE
DI INFORMAZIONE
DELLA
DIOCESI DI ANDRIA



INSIEME

M A G G I O . 2 0 1 9



inaugurazione

MUSEO diocesano “San Riccardo”

23 Aprile 2019

SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 Luogo della memoria della Chiesa locale
- 3 Le opere esposte

EVANGELIZZAZIONE

- 4 I nomi del bello e il mistero di Dio
- 5 Un sogno che si fa realtà
- 6 "Esprimi te stesso"
- 7 Il pensiero e il ringraziamento del nostro vescovo
- 8 Cristo vive e ti vuole vivo
- 10 Chiesa e giovani
- 12 La Chiesa è dei fedeli. Sostieni la tua Chiesa
- 13 Prete per amore
- 14 Generare e lasciar partire

CARITAS

- 16 Carità è cultura
- 17 7 Passi per una start-up
- 17 Nuovo progetto di Anno di Volontariato Sociale
- 18 Tra cioccolata e caffè
- 18 Progetto "Visibili"

DALLE PARROCCHIE

- 19 "EduCARE... ci sta a cuore"
- 20 La terra della speranza

ASSOCIAZIONE E MOVIMENTI

- 21 Di generazione in generazione

VOCE DEL SEMINARIO

- 22 Le emozioni del primo passo
- 22 Beatitudine e povertà

SOCIETÀ

- 23 La vocazione spirituale dell'Europa
- 24 Un voto per l'Europa
- 25 La Puglia con e per l'Europa
- 26 Europa, un sogno necessario
- 27 Per un'Europa solidale
- 28 Nella politica come servizio
- 30 Una comunità per minori
- 31 Dostoevskij l'ordine e la libertà
- 31 Foto del mese

CULTURA

- 32 A Firenze passando per Barbiana
- 34 Nexus Teatro Andria
- 35 Voluptas Theatri

ALLA SCUOLA DEI GIOVANI SANTI

- 36 Giulia Gabrieli

RUBRICA

- 37 Film & Music point
- 38 Leggendo... leggendo
- 39 Appuntamenti

Luogo della memoria della Chiesa locale

Inaugurato il Museo Diocesano "San Riccardo"

Martedì 23 aprile, alla presenza di numerose autorità civili nonché della comunità diocesana rappresentata in tutte le sue componenti, è stato inaugurato il Museo Diocesano "San Riccardo". Al saluto del Vescovo, che qui riportiamo, è seguita la relazione di S. E. Mons. Bruno Forte, le conclusioni del Direttore del Museo, don Giannicola Agresti, ed infine il tradizionale taglio del nastro con la benedizione.

Nel 581° anniversario del ritrovamento del corpo di San Riccardo, Patrono principale della Diocesi di Andria, ho quest'oggi il piacere di presiedere la celebrazione per la inaugurazione della sede del Museo diocesano di Andria intitolato appunto al Santo Vescovo Riccardo, con l'auspicio che la bellezza delle opere d'arte che raccoglie rifletta la bellezza divina e orienti i cuori a Dio.

Innanzitutto porgo il cordiale e fraterno saluto di benvenuto a S.E. Rev.ma Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti che tra un po', con la sua magistrale relazione darà consistenza culturale a questo evento e lo ringrazio per aver benevolmente accolto il nostro invito.

Parimenti un cordiale e grato saluto di benvenuto al Sig. **Presidente della Regione Puglia, Dott. Michele Emiliano**; al Sig. **Sindaco di Andria, al Dott. Antonio Falchi**, rappresentante del Soprintendente delle Belle arti e del paesaggio per le provincie di Barletta, Andria, Trani e Foggia, al Direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali e dell'edilizia di culto della CEI, **don Valerio Pennasso**, e a tutte le autorità civili e militari che stasera ci allietano della loro presenza.

Questa nuova sede, dopo lunghi lavori di ristrutturazione e di adeguamento, è stata resa più ospitale, più adeguata ad una migliore disposizione delle opere e adatta ad accogliere i visitatori.

Qualche rapida nota di storia:

Il Museo, con Decreto Vescovile, venne istituito il 20 Maggio 1972 dal compianto predecessore S.E. Mons. Giuseppe Lanave.

Egli stesso, per una sua spiccata sensibilità per l'arte e per il bello, visitando le parrocchie, ricercò opere artistiche abbandonate in fondo a cantine e ripostigli, in preda ai tarli e all'umidità, le fece restaurare e restituì alcune di esse all'uso, riservandone altre al museo. Il luogo più adatto per il museo sembrò all'epoca il Palazzo Vescovile costruito agli inizi del '700 da Mons. Domenico De Anellis.

Mons. Lanave recuperò non solo dipinti, ma anche ostensori, teche, reliquiari, calici, pastorali, corone, sarcofagi, acquasantiere, nicchie e cornici di marmo. Non sono noti tutti gli artefici delle opere, ma sono stati riconosciuti diversi autori: **Antonio e Bartolomeo Vivarini, Vito Calò, Nicola Gliri, Nicola e Giuseppe Porta, Corrado Giaquinto, Cesare Fracanzano, Fabrizio Santafede**. Degne di nota sono alcune opere rinascimentali, opera di artisti non locali, ma di respiro europeo, come il noto busto in marmo raffigurante Francesco II Del Balzo e le due tavole con la Vergine e il Redentore.

Nel 1994, lo stesso Presule pubblicò un catalogo dal titolo "Ho raccolto per voi", con l'intento di far conoscere e dunque preservare il patrimonio artistico-religioso dell'intera comunità diocesana.

Successivamente **S.E. Mons. Raffaele Calabro**, Vescovo di Andria dal 1989 al 2016, raccogliendo l'eredità di S.E. Mons. Lanave, per assicurare non solo la custodia, ma anche la fruizione da parte di un pubblico più ampio, pensò ad una diversa e più consona collocazione delle opere, considerando la possibilità di un museo con una sede più idonea e più accessibile nelle adiacenze della Chiesa Cattedrale, in quello che fu il Palazzo Margiotta. L'attuale sede del **Museo diocesano**, così come oggi si presenta, è luogo della memoria della Chiesa locale e **narra le alterne vicende della comunità che lo ha originato**, tramandandone il vissuto storico, culturale, sociale e religioso. Per questo motivo, esso non costituisce un mero contenitore di opere d'arte ma uno spazio vivo, in cui si conserva, si educa al bello, si avvicina il passato al presente, aperto anche a chi non entrerebbe mai in una chiesa!

Nel consegnare il Museo alla comunità diocesana e all'intera collettività, faccio gli auguri ed incoraggio quanti si dedicheranno a sostenere, valorizzare e promuovere questa nuova realtà.

† Luigi Mansi



Don Giannicola Agresti e Mons. Luigi Mansi

LE OPERE ESPOSTE

Il percorso inizia dal primo piano.

- Le opere più antiche: l'icona della Madonna con il Bambino, tavola di autore ignoto del XIII sec., l'Altare portatile *in honorem Sanctae Trinitatis*;
 - I riferimenti della cristianità della nostra città: la Testa in Argento di San Riccardo della bottega Catello di Napoli e il Reliquiario della Sacra Spina del XIX sec.;
 - Il Quattrocento: il busto marmoreo del Duca e il tronetto ligneo provenienti dalla Chiesa di S. Domenico, le statue lignee del Presepe della Cattedrale, le splendide tavole del Redentore e della Vergine con i rispettivi reliquiari, ante dell'antico armadio delle reliquie della cappella di San Riccardo in Cattedrale, il polittico di Antonio, Bartolomeo e Alvise Vivarini le tre tavole provenienti dalla Chiesa di Santa Maria Vetere;
 - Dalla Controriforma all'età Barocca: la Maddalena opera di Cesare Fracanzano, l'Annunziata e Vincenzo Carafa provenienti dalla Basilica Santa Maria dei Miracoli;
 - Una sezione dedicata alle statue vestite oggetto della devozione popolare delle Confraternite e dei fedeli. Alcuni di esse sono state realizzate dalla bottega dei fratelli Brudaglio.
- Altre tele, tra cui i quattro Angeli di Nicola Porta provenienti da Minervino Murge e la Natività di Corrado Giaquinto.

Secondo piano:

- San Riccardo Patrono di Andria;
- L'azione dei Vescovi tra Ottocento e Novecento, i preziosi arredi liturgici commissionati dai Vescovi per le sacre celebrazioni;
- Salone espositivo dei paramenti sacri.

Sui diversi piani sono stati posizionati pannelli multimediali, è stata allestita una sala per laboratori didattici, uno spazio per conferenze ed esposizioni temporanee, un bookshop, uno spazio per il servizio di accoglienza e la biglietteria, un'area esterna per relax e manifestazioni di eventi.

don Giannicola Agresti
Direttore Museo Diocesano

I NOMI del bello e il mistero di DIO

In occasione dell'inaugurazione del Museo Diocesano è intervenuto **Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto**, sul tema: "I nomi del bello e il mistero di Dio". Il relatore ha sviluppato i seguenti tre punti: 1. Attualità del bello: fra utopia e disincanto, verso una nuova "filocalia" - 2. I nomi del bello e il mistero di Dio 3. La bellezza via all'incontro con il Dio vivente.

Pubblichiamo solo la prima parte del suo intervento.



Il tempo della "ragione forte" delle ideologie è anche il tempo dell'*utopia*: dove la ragione moderna pensava di aver tutto compreso, la volontà di potenza delle ideologie ambiva a imporre alla realtà complessa e drammatica la totalità senza ombre dell'idea, rincorrendo l'aspirazione utopica di un compiuto "regnum hominis". In questa ambizione, affamata di totalità, non restava spazio per la bellezza, perché per essa non può esserci posto dove non siano riconosciuti l'ulteriorità, l'indicibile, il mistero: **la bellezza evoca, non cattura, suscita, non arresta, invoca, non presume**. Perciò, nel tempo dell'*utopia* velleitaria della ragione adulta la bellezza è stata spesso esiliata o ridotta a calcolo, a "kitsch": "La bellezza disinteressata - scrive Hans Urs Von Balthasar, il pensatore che più di ogni altro ha avvertito l'epocale attualità del bello - senza la quale il vecchio mondo era incapace di intendersi, ha preso congedo in punta di piedi dal moderno mondo degli interessi, per abbandonarlo alla sua cupidità e alla sua tristezza". La conseguenza drammatica di questo esilio della bellezza sta nella inevitabile **perdita del senso del vero e del bene**: "In un mondo senza bellezza... anche il bene ha perduto la sua forza di attrazione, l'evidenza del suo dover-essere-adempiuto... In un mondo che non si crede più capace di affermare il bello, gli argomenti in favore della verità hanno esaurito la loro forza di conclusione logica".

Ciò di cui allora v'è urgente bisogno è per von Balthasar un recupero della bellezza della verità e del bene, che li faccia amare, poiché **"non si può amare che il bello"** ("Non possumus amare nisi pulchra"). Questo vuol dire, per l'annuncio della buona novella, che non basta più testimoniare l'alterità di Dio, la trascendenza del bene e del vero rispetto al mondo, compito pur necessario e prezioso in tante epoche: **bisogna testimoniare la bellezza**. A un'umanità che tanto intensamente ha scoperto la mondanità del mondo e ha rincorso il progetto di emanciparsi da ogni dipendenza estranea all'orizzonte terreno, **è necessario più che mai proporre la verità amabile, il bene attraente, la bellezza al tempo stesso fascinosa e inquietante del-**

l'umanità di Dio: il che equivale a riscoprire la chiave estetica dell'approccio alla verità che salva, al bene che libera. Nel tempo del *disincanto* e della ragione debole, dove la massificazione delle ideologie ha ceduto il posto alla folla di solitudini del regno del frammento, in questa postmodernità nichilista, rinunciataria di fronte alla verità e al bene perché sospettosa nei confronti di tutti gli orizzonti globali di senso, di cui l'ideologia aveva abusato, **solo la bellezza può offrirsi come via di incontro con ciò per cui valga la pena di vivere e di vivere insieme**, con ciò che sia capace di vincere il dolore e la morte e di dare speranza alla vita.

Fra utopia e disincanto sarà la riscoperta del bello che aiuterà a incontrare il Tutto nel frammento, l'orizzonte unitario di senso nella frammentarietà delle esperienze di ciò che è penultimo: **"la via della bellezza" non va concepita a guisa di una formula totalizzante, ma come cammino possibile** per restituire ai frammenti un orizzonte di senso e cogliere nella Verità ultima e sovrana la sorgente e il fondamento della dignità del frammento. Occorre aprirsi a una sorta di ritrovata "filocalia", di un senso del bello, cioè, che sia educato all'amore della Bellezza che salva, offerta nella rivelazione. Solo il riconoscimento dell'offrirsi dell'infinito nel finito, **solo la comprensione estetica della verità e del bene, potranno parlare efficacemente al mondo umano, "troppo umano"**, che è il nostro mondo post-moderno. Esso non ha bisogno di prove di forza, dopo le tante offerte dall'ideologia. Esso non ha neanche bisogno di rinunce deboliste, di sterili reflussi nel privato. **Ciò di cui abbiamo tutti bisogno è l'offerta dell'eternità nel tempo**, dell'onnipotenza nella prossimità dell'amore capace di misericordia e di compassione.

Il volto della verità e del bene che più può attrarre a sé è quello della bellezza umile del crocifisso amore: lo esprime in un testo drammatico lo stesso von Balthasar: "Quel Logos, in cui tutto nel cielo e sulla terra è raccolto e possiede la sua verità, cade lui stesso nel buio, nell'angoscia... in un nascondimento, che è proprio l'opposto dello svelamento della verità dell'essere... L'indicativo è perduto, l'interrogativo è rimasto l'unico modo di parlare. La fine della domanda è il forte grido. È la parola che non è più parola... Anche il Logos, che ha accettato la forma a lui adatta, deve essere privato della sua figura... La parola di Dio nel mondo è diventata muta, nella notte essa non chiede più di Dio; essa giace sepolta nella terra. La notte che la copre non è una notte di stelle, ma notte di desolazione profonda e di alienazione mortale. Non è un silenzio pieno di mille segreti d'amore, che scaturiscono dalla avvertita presenza dell'amato; ma silenzio di assenza, di distacco, di vuoto abbandono, che arriva dietro tutti gli strappi dell'addio". L'estetica teologica - intesa come percezione del Tutto nel frammento, educata alla scuola della "kénosi" del Verbo crocifisso e abbandonato - è, pertanto, al tempo stesso la via per glorificare l'Eterno nel miracolo della sua auto-comunicazione nel finito e per annunciare al mondo la gioia della salvezza che nel "Verbum abbreviatum" gli è stata donata.

Un SOGNO che si fa REALTÀ

Inaugurazione della Grande Masseria San Vittore
e del Pastificio "A MANO LIBERA"
nell'ambito del progetto "Senza sbarre"

Don Riccardo Agresti
e Don Vincenzo Giannelli

Responsabili del Progetto "Senza sbarre"

I N A U G U R A Z I O N E

MASSERIA
SAN VITTORE
E DEL PASTIFICIO
A MANO LIBERA

(Contrada San Vittore - Andria)

SABATO 4 MAGGIO 2019 - ORE 10.00



INTERVERRANNO:

Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria

Don Riccardo Agresti
Responsabile del Progetto Diocesano "SENZA SBARRE"

Dott. Riccardo Fuzio
Procuratore Generale della Cassazione

Dott.ssa Giuseppina D'Addetta
Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bari

Dott. Antonio De Luce
Presidente del Tribunale di Trani

Dott. Carmelo Cantone
Provveditore degli Istituti Penitenziari di Puglia e Basilicata

Dott. Pietro Guastamacchia
Direttore dell'Ufficio Interdistrettuale
Esecuzione Penale Esterna di Bari

PROGRAMMA:

ore 10.00: Accoglienza

ore 10.30: Saluti delle autorità presenti

ore 12.00: Benedizione degli ambienti

ore 12.30: Degustazione della pasta
prodotta dai nostri fratelli detenuti
accompagnata da delizie
tipiche locali

(a cura degli alunni dell'Istituto d'Istruzione
Secondaria Superiore "Aldo Moro" di Trani)

La Masseria è facilmente raggiungibile seguendo i segnali stradali
presenti sulla S.S. 170 in direzione Castel del Monte e Andria.



"Sono sempre i sogni a dare forma al mondo ...". Ecco, vogliamo iniziare da qui, da questa frase. Un noto cantautore italiano, Luciano Ligabue, non molto tempo fa, ha scritto questa splendida canzone ed oggi noi ne approfittiamo per raccontarvi, in breve, un viaggio davvero lungo, iniziato circa 18 anni fa, quando due semplici sacerdoti si sono sentiti ancora una volta "chiamati".

Se dicessimo che da allora tutto è stato in discesa, mentiremmo. Tante sono state le porte in faccia, le spalle girate, le parole di chi ci chiamava "folli" perché questo era un "Progetto utopico", così lo chiamavano. E proprio quella parola "folli" ci ha fatto capire che non potevamo cambiare nulla se prima non cambiavamo la mentalità di chi ci era accanto ogni giorno: i nostri parrochiani.

Quando abbiamo cominciato ad accogliere detenuti o ex detenuti nei nostri oratori, affinché svolgessero attività di volontariato, i genitori dei bambini ci dicevano: "Ma mio figlio deve stare qui con un carcerato?". Ma poi quella paura è andata via via scemando perché vedevano con i propri occhi che coloro che venivano accolti in oratorio non erano diversi da loro ma solo persone che avevano sicuramente sbagliato nella propria vita e chiedevano una seconda possibilità per rimediare al male fatto.

Mentre avveniva questo, però, si pensava anche a cosa poter fare e dare di più perché sapevamo che quello che facevamo non era abbastanza. **E poi un'illuminazione: apriamo una Comunità!**

Ed è con infinita gioia che vi comuniciamo che **sabato 4 Maggio 2019, alle ore 10.00, ha luogo l'inaugurazione della Grande Masseria San Vittore e del Pastificio "A MANO LIBERA", siti in Contrada San Vittore, nei pressi di Castel del Monte.**

La lista delle **persone da ringraziare** è davvero lunga:

- innanzitutto, il nostro Vescovo, **Mons. Luigi Mansi**, che ha fortemente creduto in noi e in questo Progetto tanto da renderlo Diocesano;
- tutti i **parroci** e le **parrocchie** che in questi mesi hanno deciso di "adottare" la pasta fresca prodotta nella Masseria San Vittore;
- l'Associazione "**Amici per la Vita**";
- i nostri **amici imprenditori** che hanno deciso di essere "folli" come noi e di scommettere su un "progetto utopico" che di certo ribalta ogni logica del business o del guadagno e permetteteci di citarne alcuni: Felice Gemiti (Gemitex), Maffei Savino e Ignazio (Il Pastaio), Montrone Giovanni (Montronella) e Rotary International. (Ci scusiamo con chi non abbiamo citato, ma i benefattori sono davvero tanti).

Ed infine permetteteci di ringraziare la **Provvidenza**, che ci ha condotto fin qui e ci ha mostrato strade che mai avremmo pensato di percorrere.

Un nostro caro amico, **Claudio Baglioni**, anche lui sostenitore del Progetto, ama dire: "I sogni non nutrono ma alimentano" ... ed è proprio così.

Abbiamo sognato per così tanto tempo che questo giorno arrivasse che quasi non sembra vero neanche a noi ma invece ora è una splendida realtà.

Nelle foto i diversi momenti della Giornata diocesana della Gioventù



“Esprimi TE STESSO”

La **Giornata diocesana della Gioventù** all’insegna dello **stare insieme**

Equipe di Pastorale Giovanile

La provvidenza ha voluto che dopo qualche giorno dalla pubblicazione dell’Esortazione Apostolica Post Sinodale sui giovani di papa Francesco **“Cristus vivit”**, la nostra Diocesi celebrasse la **Giornata Diocesana della Gioventù**: un vero momento di gioia e di condivisione e ormai una tappa importante all’interno di un percorso che desidera rendere giovanissimi e giovani protagonisti.

L’espressione inglese che ha dato il titolo alla Giornata, svoltasi il 6 aprile scorso presso l’Oratorio Salesiano di Andria – **Express yourself (Esprimi te stesso)** – ha voluto indicare in maniera chiara e diretta che la miglior forma di dono e di servizio, per i giovani, è quella di esprimere se stessi, senza alcuna esitazione. A fare da filo conduttore per tutta la giornata è stato ancora una volta il brano evangelico dell’annuncio dell’angelo a Maria (tema della Giornata Mondiale della Gioventù di Panama 2019), che ha permesso di sviluppare la giornata attraverso **4 parole chiave: Attesa – Chiamata – Annuncio – Dono**. Un esprimere se stessi che non è raccontare nelle storie Instagram la propria vita bensì la maniera delicata per mettere in circolo tutte le qualità migliori per avvicinare, accompagnare, sostenere l’altro. **Un invito ai giovani della nostra diocesi ad attendere il momento opportuno per lasciarsi chiamare**. Una chiamata che va oltre quella dei nostri smartphone, utili sì ma non indispensabili ad avere una vita relazionale autentica.

Una vita in mostra non attraverso i display degli apparecchi tecnologici, bensì una vita che si mostra nella cura dell’altro, nell’appartenenza all’altro, nella capacità di essere dono e luce per qualcuno. **Una vita che si annuncia non in un post di Facebook bensì nell’incontro reale con le persone per annunciare la lieta notizia**. Questo percorso, in particolare pensato per i giovanissimi che, durante il percorso per le vie del centro di Andria, hanno realizzato insieme un puzzle rappresentante opere d’arte sul tema dell’attesa (su cui hanno ascoltato poi una catechesi), ascoltato una testimonianza e poi riprodotto delle opere d’arte con il proprio corpo.

La novità assoluta di quest’anno è stata l’aver pensato ad un percorso alternativo e contemporaneo per i più grandi (18 – 35 anni), guidato dall’Ufficio Diocesano Vocazioni sulla stessa tematica. Tra uno spazio e l’altro dell’oratorio, con stimoli diversi si è riflettuto sull’essere nel mondo e per il mondo, partendo dalla domanda che Dio fa ad Adamo nell’Eden: “Dove sei?”, in un mondo che gira veloce, in un mondo creato per essere bellezza e che spesso distruggiamo con le nostre stesse mani a favore della disumanità piuttosto che dell’umanità: ti prendi cura di tuo fratello, ne sei custode? Ti prendi cura della tua vita, riconoscendo che è benedetta? Domande semplici che smuovono, come quella di Gesù al cieco di Gerico: “Cosa vuoi che io faccia per te?”. Tutto questo ha portato i giovani a fermarsi, a respirare un attimo, a sentire che Qualcuno, ancora e sempre, ha un cuore pronto per loro, che vuole prendersi cura di loro.

Momento centrale della Giornata è stato come sempre quello della **Veglia di preghiera con il Vescovo**, che ha vissuto l’intera giornata con i giovani (grazie don Luigi). La chiesa dell’Immacolata ha accolto tutti i giovani nel buio, quasi a voler ricordare il buio del sepolcro, per introdurre la preghiera - iniziata con l’ingresso della croce della GDG – avente come icona biblica il racconto di Giovanni della Resurrezione in cui Giovanni e Pietro si recano al sepolcro trovandolo vuoto. Questo perché i giovani, come Pietro e Giovanni, sono invitati a riprendere a correre; la loro andatura, diventata lenta, forse appesantita dalla paura di scivolare e di perdere qualcosa, dalla pigrizia di un realismo triste che non fa sperare più nulla, dalla rassegnazione di fronte al



male e alla violenza che sembrano inesorabili, deve invece ritornare ad essere una corsa, come lo è stato per i discepoli: hanno lasciato il cenacolo dalle porte chiuse per andare verso il Signore... in fretta.

Dopo la riflessione di S.E. mons. Luigi Mansi, è stata distribuita a tutti i partecipanti la **preghiera del Vescovo**, realizzata in occasione di "Panama non è lontana", letta durante l'omelia della Santa Messa conclusiva dell'evento vissuto in concomitanza con la GMG di Panama, lo scorso gennaio.

A concludere la giornata, il momento di festa presso l'Oratorio Salesiano di Andria, nel cuore della città, con la musica degli artisti locali "Le Smorfie", al quale hanno preso parte non solo i giovani e giovanissimi ma anche gli adulti e la comunità cittadina, tessere indispensabili di un mosaico bellissimo, tutto da realizzare. L'appuntamento del 6 aprile ha segnato certamente un momento di aggregazione importante ma deve diventare anche un inizio di un percorso dove adulti e giovani, consacrati e laici devono credere. L'accompagnamento non significa ridurre i giovani ad oggetti da studiare ma persone da incontrare, sguardi da incrociare, mani da abbracciare. Non ci resta che darvi appuntamento alla Veglia di Pentecoste.



GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ

Il pensiero e il ringraziamento del nostro Vescovo



Mentre scorrono i giorni, il mio pensiero torna volentieri alla bella esperienza della celebrazione della Giornata Diocesana della Gioventù che si è tenuta nella nostra Diocesi lo scorso 6 aprile presso l'Oratorio salesiano e la Parrocchia Immacolata. **Abbiamo fatto una bella esperienza di una chiesa che testimonia il suo amore ai giovani**, la sua attenzione ad essi, il suo desiderio di vederli crescere e andare verso la vita con un ricco corredo di sane convinzioni e autentici valori umani e cristiani.

Ci siamo ritrovati a vivere insieme un intero pomeriggio con oltre 400 giovani provenienti da tutte le parti della Diocesi. Ma ho avuto l'impressione – e questo me lo si deve consentire - che se avessero risposto con lo stesso entusiasmo davvero tutte le parrocchie e tutti i gruppi giovanili cattolici di ogni denominazio-

ne, sicuramente avremmo superato numeri molto più ricchi. Ma con grande gioia ho riscontrato in tutti tanto entusiasmo, fin dai momenti dell'accoglienza iniziale e delle attività proposte nella prima parte del pomeriggio. Era davvero una gioia vedere scorrazzare per la città ciurme di giovani che con grande gioia si lasciavano guidare dagli organizzatori nelle varie attività proposte. Il momento della Veglia, poi, è stato davvero intenso. **I giovani hanno risposto al momento della preghiera con grande e forte partecipazione**, lasciandosi guidare da un attento mix di messaggi lanciati attraverso gesti, video, canti, e con grande attenzione hanno ascoltato la Parola del Vangelo che ha sottolineato l'importanza che hanno e devono avere i giovani nella vita e nell'annuncio del messaggio cristiano alla gente di questo tempo che il Signore ci dona e ci chiede di vivere. Dopo la veglia, la festa. I giovani, lasciata la Chiesa dell'Immacolata e tornati in Oratorio hanno avuto la gioia di potersi esprimere in un momento di festa guidati da proposte musicali davvero coinvolgenti che hanno permesso loro di "scatenarsi" ben bene.

Che dire? Grazie al Signore, innanzitutto, e grazie a quanti, a cominciare dai membri dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile, in primis don Vito Zinfullino, i Padri Salesiani e l'Ufficio Diocesano Vocazioni che ci hanno creduto ed hanno lavorato "insieme" intensamente per la buona riuscita della GMG. **Quando si semina con amore nel campo dei giovani, sarà pure difficile e sfiancante, ma non è mai inutile.** È solo che questi semi bisogna poi coltivarli con costanza e soprattutto con amore e pazienza. Per cui, non resta che darci appuntamento alla prossima occasione.

† d. Luigi, Vescovo

CRISTO VIVE e ti vuole VIVO

Publicata l'Esortazione post-sinodale in forma di lettera ai giovani

Don Gianni Massaro

Vicario Generale



“Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!”

Inizia così l'Esortazione Apostolica *Christus vivit* di Papa Francesco, firmata lunedì 25 marzo nella Santa Casa di Loreto, che raccoglie i frutti del Sinodo dei Vescovi svoltosi in Vaticano dal 3 al 28 ottobre dello scorso anno sul tema: *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*.

Suddiviso in nove capitoli, per un totale di 299 numeri, il documento è indirizzato alle nuove generazioni del mondo ma si rivolge *“contemporaneamente a tutto il popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli”*, perché spiega il Pontefice *“essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore”*.

Primo capitolo

“Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?”

Papa Francesco presenta brevemente figure di giovani dell'Antico Testamento: Giuseppe, Gedeone, Samuele, il Re Davide, Salomone e Geremia, la giovanissima serva ebrea di Naaman e la giovane Rut (7-11). Quindi si passa al Nuovo Testamento presentando Gesù, *“l'eternamente giovane”* (13).

Secondo capitolo

“Gesù Cristo vive per sempre”

Il Papa affronta il tema degli anni giovanili di Gesù sottolineando che *“grazie alla fiducia dei suoi genitori si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri”* (29) e in Lui si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani (31). Dopodiché parla della giovinezza della Chiesa e scrive: *“Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è se stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucarestia, della presenza di Cristo e della forza del suo spirito ogni giorno”* (35).

Il cuore della Chiesa è anche pieno di giovani santi. Il Papa ricorda san Sebastiano, san Francesco D'Assisi, santa Giovanna D'Arco, il beato martire Andrew Phù Yen, santa Kateri Tekakwitha, san Domenico

Savio, santa Teresa del Bambino Gesù, il beato Ceferino Namuncura, il beato Isidoro Bakanja, il beato Pier Giorgio Frassati, il beato Marcel Callo, la giovane beata Chiara Badano.

Terzo capitolo

“Voi siete l'adesso di Dio”

Non possiamo limitarci a dire, afferma il Pontefice, che *“i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo”* (64). *“Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo”* (66). Lo sguardo di Dio Padre è invece capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato *“terra sacra”* (67).

Accennando poi a *“desideri, ferite e ricerche”*, Papa Francesco parla della sessualità: *“in un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità, è difficile mantenere una buona relazione con il proprio corpo e vivere serenamente le relazioni affettive”*. Anche per questo la morale sessuale è spesso causa di *“incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa”* percepita *“come uno spazio di giudizio e di condanna”*, nonostante vi siano giovani che si vogliono confrontare su questi temi (81).

L'Esortazione si sofferma poi sul delicato tema *“dell'ambiente digitale”* che ha creato *“un nuovo modo di comunicare”* e che può *“facilitare la circolazione di informazione indipendente”*. In molti Paesi, il web e i social

network sono *“ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani”* (87). *“I media digitali possono però esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita del contatto con la realtà concreta. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i social media, ad esempio il cyberbullismo e il web è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo”* (88).

Il Papa conclude spiegando che anche se il mondo digitale può esporre a tanti rischi, **ci sono giovani che sanno essere creativi e geniali in questi ambiti**. Come il venerabile Carlo Acutis, che *“ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo”* (105).

Quarto capitolo

“Il grande annuncio per tutti i giovani”

A tutti i giovani il Papa annuncia tre grandi verità. Un *“Dio che è amore”* e dunque *“Dio ti ama, non dubitarne mai”* (112) e puoi *“gettarti in tutta sicurezza nelle braccia di tuo Padre Divino”* (113). La seconda verità è che *“Cristo ti salva”*. *“Non dimenticare mai che Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra”* (119). La terza verità è che *“Egli vive”*. *“Occorre ricordarlo perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci li-*

bererebbe" (124). Se "Egli vive, allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con Lui si può sempre guardare avanti" (127).

Quinto capitolo

"Percorsi di gioventù"

"L'amore di Dio ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella. La parola inquietudine riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani" (138). La



gioinezza non può restare un "tempo sospeso", perché "è l'età delle scelte" in ambito professionale, sociale, politico e anche nella scelta del partner o nell'avere i primi figli. Papa Francesco invita allora i giovani a non osservare la vita dal balcone, a non passare la vita davanti ad uno schermo, a non ridursi a veicoli abbandonati e a non guardare il mondo da turisti: "Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano ... vivete!" (143). Solo così i giovani possono "essere missionari coraggiosi, capaci di testimoniare il vangelo con la propria vita, che non significa parlare della verità, ma viverla".

Sesto capitolo

"Giovani con radici"

Il Santo Padre dice che gli fa male "vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso" (179) ed invita i giovani a "diffidare di tutti coloro che usano la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza" (183).

Mette inoltre in guardia da "una spiritualità senza Dio, un'affettività senza comunità e senza impegno verso chi soffre, una paura dei poveri visti come soggetti pericolosi, e una serie di offerte che pretendono di far credere loro in un futuro paradisiaco che sarà sempre rimandato più in là" (184).

Settimo capitolo

"La pastorale dei giovani"

La pastorale giovanile ha bisogno di flessibilità, e bisogna "invitare i giovani ad avvenire"

nimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente" (204).

La pastorale giovanile non può che essere **sinodale** e per Papa Francesco comporta **due grandi linee di azione: la prima è la ricerca, la seconda è la crescita**. Per quanto riguarda la prima, il Santo Padre confida nella capacità dei giovani stessi di trovare "vie attraenti per invitare i loro coetanei"; per quanto riguarda la crescita, mette in guardia dal proporre ai giovani, toccati da un'intensa esperienza di Dio, "incontri di formazione nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali. Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo" (212).

Ottavo capitolo

"La vocazione"

"La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia" (250). La vocazione è una chiamata al servizio missionario verso gli altri, "perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta" (254).

E questo essere per gli altri nella vita di ogni giovane è normalmente collegato a due questioni fondamentali: **la formazione di una nuova famiglia e il lavoro** (258).

Per quanto riguarda la famiglia, il Papa scrive: "Voglio dirvi che vale la pena scommettere sulla famiglia e che in essa troverete gli stimoli migliori per maturare e le gioie più belle da condividere. **Non lasciate che vi rubino la possibilità di amare sul serio**" (264).

Per quanto riguarda il lavoro, il Papa invita "i giovani a non aspettarsi di vivere senza

lavorare, dipendendo dall'aiuto degli altri" (269) e a proposito della **disoccupazione giovanile** sottolinea che "è una questione che la politica deve considerare come una problematica prioritaria, in particolare oggi che la velocità degli sviluppi tecnologici, insieme all'ossessione per la riduzione del costo del lavoro, può portare rapidamente a sostituire innumerevoli posti di lavoro con i macchinari" (271).

Papa Francesco conclude questo capitolo parlando delle **vocazioni a una consacrazione speciale**. "Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita" (276).

Nono capitolo

"Il discernimento"

Il Papa ricorda che senza "la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento" (279).

A chi aiuta i giovani nel discernimento sono richieste tre sensibilità. La prima è l'attenzione alla persona, la seconda consiste nel discernere e la terza "nell'ascolto profondo di dove vuole andare veramente l'altro" (294).

L'Esortazione si conclude con un desiderio di Papa Francesco: "Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucarestia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente...La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede...E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci" (299).

UN GESTO STRAORDINARIO DI PAPA FRANCESCO

11 aprile 2019
Casa Santa Marta in Vaticano



Il Papa s'inginocchia davanti ai leader africani del Sud Sudan e bacia i piedi al presidente della Repubblica, Kiir Mayardit, e ai vice presidenti designati presenti, auspicando una pace stabile nel nuovo Stato del Sud Sudan che nasce il 12 maggio 2019, mettendo fine a una guerra civile iniziata nel 2013 e che ha provocato 200mila morti e 2 milioni di sfollati!

CHIESA e GIOVANI

In ascolto di due giovani della nostra diocesi

Chiamare o chi-amare?

Marco Leonetti

Non starò qui a fare un elenco preciso delle esperienze che hanno contribuito alla mia crescita spirituale. Né, tantomeno, ho intenzione di inoltrarvi il mio Curriculum fidei, della mia fede.

La mia vita di fede è simile a quella del popolo di Israele durante la traversata del deserto. Dubbi, paure, incertezze, ma anche coraggio ed entusiasmo. Non mi sento "arrivato", ma sempre per strada. Non sono un filosofo, un teologo, un esegeta o biblista, ma un giovane che, stimolato dalla Parola condivide con voi alcune riflessioni.

Sono cresciuto sotto lo sguardo di don Bosco, nel cortile dell'Oratorio Salesiano di Andria e tra le navate della parrocchia dell'Immacolata. Non sono un animatore della prima ora, ma mi sono avvicinato al carisma salesiano quando avevo ormai quindici anni. Ho frequentato con regolarità accademica gli anni del catechismo, ma poi non ho mai fatto parte di un gruppo di post cresima, fino a quando ho incontrato un salesiano speciale che mi ha fatto sperimentare il carisma principe del sistema educativo salesiano: l'amorevolezza.

Mi sono sentito amato. Tutti mi volevano bene e me ne vogliono tutt'ora. Allora l'Oratorio per me è diventato casa che accoglie, parrocchia che evangelizza e "scuola" che prepara alla vita.

Tuttavia, avevo bisogno di ripetizioni... un po' di "doposcuola". Il mio cammino di fede ha incrociato i passi dell'**Azione Cattolica**. A lei, al gruppo giovanile di AC della **Parrocchia del Sacro Cuore** e all'**Equipe diocesana del Settore Giovani**, sono immensamente grato. Con loro e grazie a loro ho avuto la possibilità di vivere esperienze indimenticabili: la Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, il Cammino di Santiago, il campo sulla legalità in Sicilia. Esperienze che non solo hanno fortificato la mia vita di credente, ma hanno anche stimolato il mio impegno di cittadinanza attiva.

Mi sono laureato in giurisprudenza con una

tesi sull'antimafia, facendo tesoro delle parole di Rita Borsellino ascoltate durante il campo sulla legalità, a Palermo, in via D'Amelio, sotto il famoso albero piantato dopo la morte del fratello Paolo.

Per un anno e mezzo ho svolto un tirocinio presso il Tribunale per i minorenni di Bari. Un'esperienza formativa straordinaria, ma anche una scuola di fede da fare invidia. Dietro lo scranno del giudice, seduto al suo fianco, ho incrociato lo sguardo di ragazzi meno fortunati di me. Loro mi hanno fatto sentire più salesiano di quanto lo fossi in oratorio, durante l'estate ragazzi, con la maglia colorata addosso.

Attualmente sono volontario del Servizio Civile Nazionale presso i Servizi Sociali del Comune di Andria. **Inoltre, insieme a Vincenzo, Maria e Natale, do una mano al Forum all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria.**

"Buoni cristiani, onesti cittadini". Così era scritto sulla terrazza dell'Oratorio Salesiano. Ho sempre coltivato questo motto-ideale di don Bosco, convinto che la mia formazione cristiana dovesse essere pietra angolare del mio impegno sociale. **Per me la fede è ricerca di Dio nel quotidiano.** È ricerca, è dubbio, è crisi, è fare i conti con le ingiustizie umane. Eppure abbiamo l'impressione di sentirci sicuri all'ombra delle nostre sagrestie, dietro certezze predicatorie che poi vengono meno quando i nostri gruppi giovanili diventano sempre più sparuti, poco presenti o inesistenti. Ci affanniamo ad organizzare convegni per giovani o sui giovani, facciamo la vivisezione dei loro problemi con interminabili tavole rotonde, li mettiamo al centro di programmi pastorali o destinatari di missioni evangelizzatrici, ma poi resta il dubbio - seppure a fin di bene - che più che servirli ci si voglia servire dei giovani.

Diciamocelo con franchezza... noi giovani siamo un buon investimento. Siamo la capacità di misura dell'aggregazione ecclesiale. Saremo pure senza soldi e con un lavoro precario, malpagato e addirittura inesistente. Ma, nel contempo, abbiamo infinite risorse spendibili sui mercati generali della vita.

Servire i giovani, invece, è tutt'altra cosa. Significa considerarli poveri con cui giocare in perdita. Significa mettere in crisi le nostre certezze millenarie. Significa accettare che, al termine del percorso di catechesi, i



Marco Leonetti

nostri ragazzi possano decidere di percorrere sentieri imprevedibili non tracciati da noi. Perché, alla fine, fare catechesi significa innanzitutto formare uomini liberi, non marionette da teatro.

Sembra quasi che la parola d'ordine sia CHIAMARE. Mettersi sull'uscio della parrocchia, dell'oratorio, del centro giovanile con un megafono e urlare: "Venite a casa nostra! Venite!"

Più che chiamare, abbiamo bisogno di una Chiesa che ci dica CHI - AMARE. Si amici, chi (pronomi) amare (voce del verbo amare, ma anche voce del verbo annunciare). Annunciare la bella notizia del Vangelo, annunciare che siamo popolo in cammino, verso cieli nuovi e terre nuove. Allora la fede si trasforma in relazione, in contatto, in simbiosi, in AMORE.

Chiediamo allora alla Chiesa di indicare a noi giovani CHI-AMARE, senza sé e senza ma. Amare l'altro, il diverso, lo straniero. Amare chi non la pensa come noi e fa di tutto per screditare l'operato di tanti uomini e donne di buona volontà che, ogni giorno, in silenzio, camminano accanto a chi ha bisogno. Amare il tossicodipendente, amare il suo puscher. Amare il ladro che ci ruba la macchina appena acquistata con i sacrifici di anni di lavoro. Amare l'adolescente che ogni sera imbratta le scale della nostra cattedrale con bottiglie di birra e cartacce. Amare il politico corrotto e l'elettore che vende la sua libertà di scelta per pochi spiccioli. Amare chi dice che è inutile impegnarsi, tanto il mondo non lo possiamo mica cambiare noi. Amare chi inquina le nostre terre e le nostre acque, a discapito della nostra salute e quella dei nostri figli. Amare l'uomo e la donna di Dio, a volte deboli e infedeli, che con il loro comportamento aprono una falla profonda nella stiva della barca della Chiesa.

Giovani per una nuova umanità

Flaviana Cassano



Sono Flaviana, ho 25 anni e sono una studentessa universitaria. Otto anni fa, proprio quando la mia fede era in stand by, per pura casualità, ho preso parte ad un incontro di formazione dell'anno di volontariato sociale, un progetto della Caritas diocesana che promuove il volontariato tra i giovani, e spinta dalla sola curiosità, ho intrapreso questo percorso: non c'era in me alcuna motivazione "nobile" che mi avesse portata a questa scelta, se non la voglia di mettersi in gioco per provare qualcosa di nuovo e fare un'esperienza.

Infatti, il progetto di AVS, Invitati per Servire, rivolto ai giovani tra i 16 e i 25 anni di tutta la diocesi, ti dà proprio la possibilità di vivere, per un anno intero, un'esperienza di servizio, alla scoperta di temi importanti come la gratuità, la cittadinanza attiva, la salvaguardia del creato, la legalità e la solidarietà, di tessere nuove relazioni e di confrontarti con altri coetanei, aiutandoti a costruire una tua identità: la formazione, la promozione, il servizio, la vita comunitaria e i campi di lavoro sono i pilastri fondamentali di questo progetto.

È cominciato così un anno alla scoperta di nuovi orizzonti; un anno che ha trovato il suo punto di svolta nel campo di lavoro estivo a Lourdes con l'Unitalsi: un viaggio dentro le mie emozioni, dalla paura alla gioia, dalla tristezza alla felicità, un viaggio alla riscoperta di me stessa e della mia fede, come una fenice che risorge dalle sue ceneri. Tuttavia, l'impatto iniziale è stato tutt'altro che positivo: catapultata in una realtà completamente sconosciuta, fatta di malattia e di sofferenza, mi sono sentita totalmente incapace ed impotente ed arrendersi ai propri limiti sembrava la soluzione

più semplice.

È stato, però, proprio grazie a chi con la malattia ci convive ogni giorno, che sono riuscita ad andare oltre tutti i miei limiti e tutte le mie paure.

Lourdes non è il luogo della sofferenza dove si danno appuntamento gli sfortunati e i disperati di tutto il mondo: è molto di più e non sarebbe possibile spiegarlo, ma ti dà la consapevolezza che è la preghiera a tenere unito il mondo. **Da qui e da quella grotta è ripartito il mio viaggio**, più forte di prima e consapevole di quanto possa donare e ricevere stando al fianco ed al servizio dei malati, perché questo viaggio non sarebbe stato lo stesso senza di loro: **otto anni fa sono salita su un treno da cui non sono mai più scesa!** ...

Ma il pellegrinaggio a Lourdes, per un unitalsiano, è il punto di arrivo e di ripartenza di un intero anno associativo vissuto nella propria città, perché se il pellegrinaggio è meraviglioso, la straordinarietà di questa esperienza risiede proprio nella quotidianità: far vivere una vita normale a chi la normalità non è così accessibile è lo scopo principale, sempre accompagnati dalla preghiera, perché questo distingue l'Unitalsi, associazione ecclesiale, da tutte le altre. Io ho deciso di sperimentarla questa quotidianità perché tutto quello che avevo provato e vissuto non poteva essere relegato a 7 giorni l'anno: l'ho provata, l'ho vissuta, ci ho trovato una famiglia con lati positivi e negativi e, nonostante tutto, ci sono rimasta. **Avevo trovato il mio posto nel mondo!**

Da allora ha preso il via per me un importante percorso di crescita che non sarebbe stato tale senza il supporto della Chiesa, e della Caritas, in particolare, che mi ha preso per mano e mi ha condotto in questo cammino di discernimento, aiutandomi a riconoscere i miei sogni e i miei desideri, ad interpretarli e ad imboccare la giusta direzione, costruendomi una mia identità personale e professionale. Questo percorso, mai terminato ma in continuo divenire, mi ha portato oggi qui: 25 anni, un paio di esami alla laurea in ingegneria edile-architettura, un futuro tutto da scoprire, formatrice del progetto avS e dama di carità dell'Unitalsi

con non poche responsabilità, ma sempre al servizio di altri giovani e dei più deboli. Perché tutto ciò non può fermarsi a se stessi, ma ad un certo punto **bisogna rinunciare ad occupare il centro della scena con i propri bisogni e fare spazio agli altri**: accogliere la missione ed accompagnare altri giovani nel loro percorso di crescita, alla ricerca del senso della propria vita.

Io sono oggi testimone di una Chiesa capace di mettersi al fianco dei giovani e vorrei che tanti giovani come me abbiano questa possibilità ma, affinché questo avvenga, essa deve essere al passo con i tempi, uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono e adeguandosi ai loro ritmi. In un tempo come il nostro in cui la società propone il nichilismo, inculcando il disprezzo del debole e del diverso, la Chiesa deve fare delle proposte più concrete, più "trasgressive", ed il servizio è una grande opportunità per compiere un'esperienza autentica che ti permetta di sperimentare e coltivare la fede, per arrivare in maniera più diretta a Dio, perché **il servizio è lo stile di vita del cristiano.**

Mettere a disposizione il proprio tempo ed il proprio talento per aspirare al massimo raggiungimento personale, con il supporto degli adulti e della loro esperienza, ma con maggiore autonomia: qualcuno che abbia la capacità di creare nuove occasioni di servizio; qualcuno che voglia ascoltarci, che ci prenda sul serio, che creda in noi e che valorizzi la nostra creatività ed i singoli talenti; qualcuno che sappia dare spazio alla novità, senza tentare di sistemarla in schemi prestabiliti; qualcuno che ci dia maggiore libertà, senza sostituirsi a noi, concedendoci la possibilità di sbagliare, perché noi vogliamo essere protagonisti, soggetti e non oggetti, ma soprattutto, fautori di noi stessi. **Quello che noi giovani chiediamo oggi è di avere un nostro spazio nella società**, per poter esprimere e mettere in pratica le nostre idee, perché anche noi abbiamo qualcosa da dare al mondo: perché "se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti" (don Tonino Bello).

A sinistra Flaviana nel suo viaggio a Lourdes



La Chiesa è dei FEDELI Sostieni la tua CHIESA

a cura di **don Leonardo Lovaglio**

Direttore Ufficio promozione sostegno economico alla Chiesa

Ogni anno l'8xmille alla Chiesa cattolica accoglie, protegge, realizza, conforta. In una frase: sostiene la Chiesa per servire tutti. Anche grazie a te.

LA NOSTRA FORZA È LA CONDIVISIONE.

Ogni anno grazie alla tua firma, la Chiesa può contare su risorse economiche che vengono utilizzate per la sua missione e per il bene di tutta la comunità, per portare il suo messaggio di speranza e per sostenere i sacerdoti. Vicino alla tua famiglia, come nelle periferie più remote del mondo.

PER QUESTO È IMPORTANTE LA TUA FIRMA PER L'8XMILLE.

Siamo come una famiglia di famiglie, dove ognuno può fare la sua parte, in comunione e solidarietà. Firmare per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica è una scelta libera e responsabile che non costa nulla. Significa sostenere in modo consapevole la propria comunità e i valori che la caratterizzano, contro ogni individualismo e indifferenza.

Perché alle necessità della Chiesa cattolica non ci pensa né lo Stato né il Vaticano ma i suoi fedeli: noi.

COSA SI INTENDE PER 8XMILLE

Ogni anno, al momento della dichiarazione dei redditi, lo Stato mette a disposizione di tutti i contribuenti una quota pari all'8xmille dell'intero gettito dell'IRPEF per scopi "sociali o umanitari" oppure "religiosi o caritativi".

Per scegliere basta una firma in una delle caselle predisposte su tutti i modelli della dichiarazione dei redditi. Non ti costa un euro in più, e il destinatario riceverà, grazie a te, una parte dell'8xmille delle tasse già pagate da tutti.

COME FIRMARE PER LA CHIESA

Puoi destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso uno dei modelli normalmente usati per la dichiarazione dei redditi:

- Il modello Redditi PF
- Il modello CU (Certificazione Unica)
- Il modello 730 e 730-1

Alla scelta, è bene precisarlo, possono partecipare anche i possessori del modello CU che non hanno obblighi fiscali.

DOVE VA L'8XMILLE SE NON FIRMO

Lo decide chi, al contrario, ha firmato. Lo Stato italiano, infatti, distribuisce tutti i fondi in base alle scelte espresse dai cittadini che hanno firmato. Se su 100 contribuenti firmano in 50, tutto l'8xmille sarà ripartito in base alle scelte fatte da questi 50 contribuenti.

Questo significa che ogni firma equivale ad una preferenza. E che ogni firma vale allo stesso modo: non c'è differenza tra quella di una persona ricca e di una povera.



QUANTI FIRMANO PER LA CHIESA CATTOLICA

Fino ad oggi, tra quanti hanno destinato l'8xmille scegliendo una delle opzioni presenti sui modelli fiscali, in media l'80% ha firmato per la Chiesa cattolica. Ma il meccanismo non è automatico. Ogni anno è necessario scegliere nuovamente a chi destinare l'8xmille.

COME VENGONO SPESI I SOLDI DESTINATI ALLA CHIESA

A maggio di ogni anno i Vescovi decidono la ripartizione dei fondi che arrivano dall'8xmille per 3 finalità secondo quanto prescrive la legge 222/85.

NEL 2018 SONO STATI DESTINATI :

355 milioni di euro

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

Necessità di famiglie e comunità parrocchiali, contributi per progetti anti-disoccupazione per i giovani e nuove strutture parrocchiali per l'educazione dei ragazzi e l'accoglienza degli anziani. Restauri per tramandare un patrimonio unico di arte e fede.

275 milioni di euro

OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO

Poliambulatori diocesani, mense per i poveri, aiuti anti-crisi per famiglie e anziani, fondazioni anti-usura, centri di ascolto e accoglienza, progetti di integrazione sociale e interventi contro la marginalità umana.

367 milioni di euro

IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

35 mila preti diocesani, tra cui circa 400 missionari. Ministri dei sacramenti, che annunciano il Vangelo in parole e opere, a difesa degli emarginati e dei nuovi poveri.

PRETE per amore

Intervista a Don Tommaso De Mitri, Salesiano,
nel 50° anniversario di sacerdozio

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

Don Tommaso, 50 anni di sacerdozio sono frutto di un cammino di ricerca, di riflessione, di vita evangelica vissuta e da annunciare. Come si radica dentro di te il desiderio di consacrarti al Signore come salesiano e prete?

Ho emesso la prima professione religiosa nella Congregazione Salesiana 60 anni fa all'età di 19 anni e sono diventato Sacerdote 50 anni fa all'età di trent'anni. Le due prospettive della vita consacrata e del sacerdozio sono da collegare ad una circostanza personale della mia infanzia e della mia adolescenza. All'età di nove anni rimasi orfano di mio papà. Inizia la mia esperienza collegiale in tre convitti diversi, il terzo dei quali era tenuto dai Salesiani ed era un Aspirantato per la preparazione alla vita religiosa e al sacerdozio. In tutto l'arco della mia adolescenza e giovinezza mi accompagnava la sensazione che a queste mete dovessi dirgermi per forza di cose più che per interiore e personale convincimento e predisposizione. Durante la permanenza nell'Aspirantato, in preparazione all'ingresso al Noviziato mi è parso giusto assecondare il favore divino che aveva prodotto per me un progetto bellissimo che sembrava una risposta veramente appassionata all'ultimo amaro rimpianto di mio papà in fin di vita: "muoio con la tristezza di lasciare un figlio in mezzo alla strada". Ciò che stava accadendo a mio vantaggio mi sarebbe piaciuto che per mezzo di me, sull'esempio di D. Bosco, potesse realizzarsi a beneficio di tantissimi giovani che in seguito avrei potuto incontrare. L'anno di Noviziato, dal settembre 1957 all'agosto 1958, che cominciò con l'accoglienza della talare del chierico e terminò con la prima professione religiosa, mi fece approfondire le caratteristiche dello spirito salesiano, gli esempi provenienti dalla vita di Don Bosco, il padre e maestro dei giovani, "il prete sempre prete", e mi accostò al magistero dei Superiori sulla consacrazione e la missione del Salesiano. Al Noviziato segui il lungo cammino verso il Sacerdozio: gli studi liceali e di filosofia, il tirocinio pratico, il quadriennio teologico e l'impatto esaltante con i documenti del Concilio Vaticano II. Si trattò del decen-

nio che avrebbe condotto al 1968 con le sue effervescenze giovanili antisistema e secolarizzate. Venivo ordinato il 29 Marzo del 1969, sabato precedente la Domenica delle Palme.

Don Bosco insegna ad essere educatore aperto alle voci del tempo. Come porsi di fronte alle diverse forme di fragilità che vanno emergendo e che domandano profeta rinnovata nella quotidianità della vita?

In questi 50 anni di sacerdozio, segnati dal particolare carisma di D. Bosco, mi sono reso conto di alcune fragilità riscontrabili nell'esperienza della vita di un Sacerdote appartenente a un Istituto religioso, nella comunità religiosa, nelle famiglie, nel campo del mondo giovanile. Davanti a queste fragilità la prospettiva della Pasqua, che ha ispirato tutta la mia vita religiosa e sacerdotale, ha rappresentato uno stimolo per incrementare la formazione, l'aggiornamento culturale, l'approdo ad una omiletica più incisiva, l'approfondimento della pastorale giovanile, l'apertura ad uno stile sinodale dell'animazione comunitaria, la sensibilizzazione all'accompagnamento vocazionale nella evangelizzazione e nella iniziazione cristiana, l'abilitazione alla direzione spirituale e al ministero della misericordia nel sacramento della riconciliazione. Noi Salesiani momentaneamente siamo impegnati nella riflessione sulla identità dei salesiani per i giovani d'oggi. Ci domandiamo come essere significativi di fronte al mondo giovanile di oggi dove è facile riscontrare tantissime energie positive ma anche varie debolezze e fragilità indotte dalla cultura postmoderna in cui sono inseriti e dalla quale sono coinvolti. Ci domandiamo come spronarli a superare l'individualismo, spesso narcisista, al quale li spinge la mentalità conflittuale dominante, e aprirli alle relazioni di qualità, alla prospettiva comunitaria. Anche la mancanza di prospettiva del futuro che caratterizza i nostri giovani ci sollecita ad accompagnarli su percorsi di futuro aiutandoli ad assumere la vita come missione e aprendoli alle possibili scelte vocazionali all'interno della Chiesa e della società.



Don Tommaso De Mitri

Come stai coronando questo evento e cosa ti auguri per il dono del sacerdozio?

Due sentimenti affiorano con molta determinazione nell'animo in questo tempo di commemorazione giubilare alla luce della Passione e della Pasqua del Signore: la richiesta di perdono e di misericordia per le mie debolezze e resistenze alla grazia del Signore e il ringraziamento per i molti doni ricevuti dal Lui e dalle comunità religiose ed ecclesiali con le quali ho lavorato. Il dono del Sacerdozio mi è stato ogni giorno rinnovato da Signore malgrado la mia indegnità. Chiedo una visione di futuro a partire dai segni concreti di rigenerazione che Dio mi manda. Invoco la forza di non accontentarmi del già fatto e il coraggio di dire di no a tutto ciò che mortifica il ministero sacerdotale: al clericalismo soft del prete e del religioso tuttofare e all'attivismo che dimentica il silenzio e lo stare in ginocchio. Gesù, che nel Giovedì santo dona ancora alla Chiesa il dono del sacerdozio, sia per me sempre il "Maestro" nell'incontrare le persone e specialmente i giovani per rianimare la loro libertà. Sul fonte del ringraziamento riconosco le circostanze privilegiate per un sacerdozio ricco di opportunità evangelizzatrici e profetiche. Consapevole dei miei limiti, mi auguro di essere ancora il prete che si gioca fino in fondo, che nelle condizioni concrete in cui la vita e il ministero l'hanno posto, si offre con gratuità, con umiltà e gioia. Mi auguro di essere l'uomo della Pasqua, dallo sguardo rivolto al Regno, verso cui sente che la storia umana cammina, nonostante i ritardi, le oscurità e le contraddizioni. Quanto poi al profilo religioso della mia vita mi auguro di poter dare l'esempio di una eloquente e gioiosa testimonianza di vita semplice accanto ai poveri, di poter proseguire una missione che privilegi le periferie esistenziali, di essere sempre facilitatore di relazioni fraterne.

Generare e lasciar partire

Secondo laboratorio di catechesi con l'arte

Angela Calitro, Lucia Cavallo, Mara Leonetti, Maria Selvarolo

Ufficio catechistico diocesano

Il secondo di un ciclo di 3 laboratori di catechesi con l'arte ha avuto luogo giovedì 28 marzo, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II", avente come tema "Dal sacrificio incompiuto all'Eucaristia".

L'opera che ha fatto da sfondo ai due momenti è stata l'**Architrave custodita nel Museo della Concattedrale di Monopoli**, risalente al XII secolo, di autore ignoto. L'Architrave è composta da una parte centrale, la Deposizione, e due laterali, le Mirofore e l'Anastasis (o Discesa agli inferi). L'opera presenta tre sequenze legate al tema della Salvezza. Tema che ben si coniuga con il tempo liturgico quaresimale. Cristo viene deposto dalla croce. Il suo corpo è sorretto da Giuseppe D'Arimatea. Ai piedi della croce Maria e Giovanni, e una figura (soldato/Nicodemo) nell'atto di togliere con una tenaglia il chiodo dalla mano di Gesù. Cristo rappresenta il "centro", ancorato alla croce e

partita dalla **scultura di Donatello**, proveniente dalle nicchie del Campanile di Giotto, oggi conservata nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze. Scultura che rappresenta il momento in cui Abramo ha appena ricevuto l'intimazione dell'angelo di Dio a fermarsi, come sembra indicare il suo sguardo rivolto verso l'alto con stupore e gratitudine. Capolavoro soprattutto sul piano interpretativo. Donatello ha trasferito sul volto di Abramo la reazione di Dio, forse pensando al parallelismo suggerito da San Paolo tra l'eterno Padre che risparmiò il figlio di Abramo ma non il proprio (Rm 8,32); del resto la tradizione cristiana vedrà in Isacco, che aveva portato la legna destinata alla propria immolazione, una figura del Cristo che portò la croce.

La catechesi artistica è proseguita con **Il sacrificio di Isacco**, commissionato al **Caravaggio** nel 1603, olio su tela, ed attualmente

di eroismo viene a mancare e l'immensità dei personaggi biblici si annulla completamente, trasformando i protagonisti in semplici esseri umani. L'espressione decisa di Abramo può far capire che è pronto a tutto pur di eseguire la volontà del Signore, mettendo la fede al di sopra di tutti. Sono proprio le espressioni i veri "protagonisti" di questa scena: non hanno bisogno di dire nemmeno una parola i personaggi, basta guardare i loro volti e fare attenzione ai loro movimenti per capire immediatamente cosa sta accadendo. Fortunatamente, prima di compiere questo gesto estremo, arriva l'angelo a bloccare con fermezza la mano di Abramo, stratonandolo per il polso e dicendogli di sacrificare l'ariete e non suo figlio. Questa scena è più di una semplice rappresentazione di una storia biblica: Abramo simboleggia l'uomo con assoluta fede in Dio e che non lo mette mai in discussione; il sacrificio di Isacco allude anche al futuro sacrificio di Cristo per salvare l'umanità.

A livello diocesano tale scena biblica è espressa dalla tela ottocentesca di **Abramo nell'atto di sacrificare il figlio** attualmente presente sulla parete absidale destra del presbiterio, sopra il coro ligneo, presso la **Cattedrale S. Maria Assunta di Andria**. Il dipinto ritrae l'atto del sacrificio interrotto dalla voce dell'angelo che con un dito indica il cielo, il messaggero di Dio, con l'altro il sangue del sacrificio contenuto nel calice. In primo piano abbiamo Isacco cinto con un lenzuolo bianco che ricorda Gesù sulla croce, con le braccia incrociate (in ebraico la cosiddetta *aqedah*: legatura), posto sulla legna (ricorda il legno della croce), su di un altare costruito in pietra (stele nell'AT, sepolcro nel NT). È prefigurazione della morte del Figlio, Cristo. Abramo impugnato il coltello (pugno chiuso) sta per procedere al sacrificio, quando viene distolto dalla voce dell'angelo, è vestito con un mantello rosso che ricorda l'umanità da sacrificare ed è a piedi nudi (ricorda Mosè al roveto ardente: "Mosè, Mosè", risponde "Eccomi", come qui biblicamente leggiamo "Abramo, Abramo" che risponde "Eccomi"; in Es 3,5 "togliti i calzari dai piedi, perchè il luogo sul quale stai è suolo sacro". L'altura è il luogo di rivelazione divina: Sinai, Moria, Tabor). In se-



Architrave - Museo Concattedrale Monopoli

nello stesso tempo è sorretto da Maria. Tre donne, piccole figure devote (Mirofore), avanzano timorose al sepolcro portando gli aromi, ma vi trovano un angelo seduto sulla lastra tombale, che annuncia la Resurrezione di Gesù. A sinistra dell'Architrave, Gesù Cristo spalanca le porte degli inferi. Risale portando verso la salvezza un gruppo di anime guidate da Adamo ed Eva, mentre Satana, incatenato e sconfitto, cerca di trattenerne la preda.

Il laboratorio, suddiviso in due parti, ha sviluppato nella prima il tema legato al **sacrificio incompiuto di Isacco**. L'analisi artistica è

visionabile presso la Galleria degli Uffizi a Firenze. Il momento scelto per il quadro della storia di Abramo ed Isacco, è quello in cui il primo sta per sacrificare suo figlio a Dio, eseguendo il volere di quest'ultimo. Prima di immolare suo figlio, Abramo viene fermato, tempestivamente, da un angelo inviato da Dio, ordinandogli di fermarsi e sacrificare un ariete al posto del giovane. L'espressione terrorizzata e scioccata di Isacco è importantissima. Il giovane è impaurito ed ormai è convinto di non avere scampo, reagendo come una persona qualsiasi, con un'espressione fortemente umana. Qualsiasi accenno

condo piano, sulla sx abbiamo l'ariete da sacrificare al posto del figlio.

Sul lato opposto alla tela in Cattedrale, troviamo a sinistra la raffigurazione di **Melchisedech che offre pane e vino**. Ritorna rappresentato lo stesso calice con il sangue della tela di Abramo, con significato eucaristico, probabilmente l'artista al quale sono state commissionate le tele è il medesimo. È vestito come un re (la cui corona è sul tavolo a dx), con mitra e pastorale. Nella Scrittura troviamo le varie genealogie che hanno preceduto e seguito il sacerdote levitico nel suo ministero sacerdotale. Per Melchisedech la Scrittura tace, si dice solo re di Salem. È prefigurazione di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, espressione assunta anche nella liturgia, poiché Gesù come sacerdote non ha genealogia, non discende da Levi, ma da Giuda. Egli è Figlio di Dio, è prima di tutti i tempi e per sempre. In Mc14,22 Gesù nell'ultima cena spezza il pane e mesce il vino alla maniera di Melchisedech. Nel Salmo 110 "Tu sei sacerdote in eterno al modo di Melchisedech" ripreso anche dalla lettera agli Ebrei. Nel secondo libro di Enoch (apocrifo dell'AT) si racconta la nascita di Melchisedech da un'anziana donna sterile, Sofonima, moglie di Nir, fratello di Noè, rimasta incinta miracolosamente. Melchisedech è anche la prefigurazione della nascita verginale di Cristo. Madre, Melchisedech e calice hanno in comune il colore rosso, simbolo del sacrificio (come Maria è la corredentrice, *sacra sinaxis*, del Figlio).

Il momento formativo sottolinea la svolta dal sacrificio incompiuto di Isacco a quello veramente gradito al Padre, Cristo.

Nel percorso laboratoriale, espressione del *sacrificio compiuto* si è voluto sottoporre all'attenzione dei catechisti un'opera, per così dire, moderna: **La crocifissione bianca** di **Marc Chagall**, di notevoli dimensioni (150 x 140 cm) conservata all'Art Institute di Chicago. Al centro dell'opera prediletta da Papa Francesco spicca il grande crocifisso raggiunto da una luce bianchissima e divina che proviene dall'alto: Cristo, con il volto reclinato e gli occhi chiusi, pare dormire. Il ventre è cinto non dal perizoma ma dallo scialle rituale della preghiera, il *tallit*, mentre ai Suoi piedi arde la *menorah*, il candelabro ebraico. Una corona dolente e disperata si muove intorno a Lui: un susseguirsi di scene di violenza, distruzione, dolore. Quando gli fu chiesto quale fosse la sua opera d'arte preferita, Papa Francesco rispose indicando la Crocifissione bianca poiché «non è crudele, ma è ricca di speranza. Mostra un dolore pieno di serenità».

Nel momento formativo si è voluto proporre anche un altare, segno di Cristo, memoriale del sacrificio della croce e banchetto conviviale: il **nuovo altare della parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù di Canosa**. L'altare



è stato consacrato il 27 settembre 2018 ed è stato realizzato ad opera del prof. Pietro Zagaria con la preziosa consulenza di don Ettore Lestingi, direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.

È un altare quadrato (Nota Pastorale della CEI su *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*) poiché il quadrato nella simbologia liturgica richiama l'universalità della salvezza, che è per tutti ed è realizzato in legno e marmo bianco. Inoltre, è ispirato alla Lettera ai Filippesi nella quale vi è descritto il processo di abbassamento dell'incarnazione (**Kenosis**) di Cristo che per noi si è fatto obbediente fino alla morte e alla

morte di croce e il conseguente movimento di innalzamento-esaltazione dello stesso – ma anche la santificazione dell'uomo – quale frutto della sua obbedienza al Padre. Presenta dei tagli alla base che richiamano lo schema a V, cioè Dio si umanizza per deificare l'uomo. Così anche la croce illuminata, segno della vittoria di Cristo sulla morte, anch'essa posta alla base dell'altare trova il suo punto più basso e più alto al tempo stesso. Da ferita di morte-tenebra si trasforma in feritoia di vita-luce.

I catechisti partecipanti, a partire dal momento formativo vissuto e dal materiale loro fornito, divisi in sottogruppi, **si sono cimentati, nella seconda parte, in un vero e proprio laboratorio che li ha resi protagonisti**, mettendo le mani in pasta, elaborando così un incontro di catechesi artistica, avendo cura di sceglierne i destinatari ed infine è stato condiviso con gli altri gruppi, in modo arricchente ed utile per un feedback nelle proprie comunità. In continuità con l'opera di Chagall, artista profondamente ebreo, si è voluto offrire ai catechisti intervenuti una nuova suggestione artistica attraverso la musica. L'incontro, infatti, si è concluso con l'ascolto del salmo 51 cantato dapprima in lingua ebraica di sottofondo, mentre si viveva l'esperienza eucaristica del pane spezzato, il pane della condivisione che ci ha visti uniti alla mensa della fraternità ed infine il salmo è stato recitato dall'assemblea partecipante.



Nuovo altare Parrocchia Santa Teresa - Canosa

APPUNTAMENTI PROMOSSI dall'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

- **14 MAGGIO:** ore 19.00, Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" - Andria
3° Laboratorio di catechesi con l'arte
"Dal generare alla fede, all'errare"
- **26 MAGGIO:** ore 19.00, Parrocchia "Madonna di Pompei" - Andria
Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni (LIS)
- **28 MAGGIO:** ore 19.30, Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" - Andria
Incontro di verifica con i referenti parrocchiali per la catechesi

CARITÀ è CULTURA

Il **convegno nazionale delle Caritas diocesane** a Matera, per ribadire la funzione prevalentemente pedagogica della carità. Le **comunità parrocchiali** come **luoghi di pensiero** e discernimento

Francesco Delfino

Equipe Caritas Diocesana

Si è tenuto recentemente il 41° **Convegno Nazionale delle Caritas diocesane** presso Scanzano Ionico, Diocesi di Matera, avente come tema "**Carità è cultura**". Una sfida quella culturale sempre attuale ma che nel nostro tempo assume un carattere del tutto preminente, soprattutto nell'ambito caritativo, chiamato all'interno delle comunità ecclesiali a generare un nuovo umanesimo che metta al centro i poveri, per ribaltare e contrastare un pensiero unico dominante connotato da una visione distratta dall'umano.

L'ambizione piuttosto ardua è quella di voler offrire una nuova prospettiva nell'agire Caritas e in generale della Chiesa.

In questi ultimi anni ci si è resi conto che gran parte di ciò che ha costituito il nostro modo di essere e di agire non ha più influito in maniera determinante (forse non ha influito per niente) sugli atteggiamenti delle persone, talvolta anche di coloro che nel Popolo di Dio sono costituiti come guide, o tra quanti abitualmente frequentano la Chiesa e ricevono i Sacramenti. In

altre parole **il nostro modo di essere cristiani e far carità non ha generato la cultura che avremmo voluto.** Da questa provocazione prende le mosse il Convegno che ha chiesto al primo relatore il prof. **Giuseppe Savagnone**, direttore dell'ufficio di Pastorale della cultura di Palermo, di raccontare lo sforzo che la Chiesa ha fatto negli ultimi tempi per generare una nuova cultura a partire dagli ultimi. Il relatore ha osservato come la Chiesa recentemente ha lasciato questo impegno, rappresentando sé stessa come una dispensatrice di sacramenti e dottrina. Non è stata capace come nei secoli scorsi di generare cultura, attenta all'uomo per essere sale, luce, lievito. Segni che "*ancora più drammaticamente, si vedono nella crisi culturale ed esistenziale di un'epoca che per la prima volta si chiede non se esiste Dio, ma se esiste l'uomo*". Pertanto, ha proposto di **pensare alla costruzione di una pastorale delle domande, piuttosto che delle risposte**, vale a dire privilegiare la consapevolezza della complessità dei temi



Partecipanti al convegno

e della necessità di maturare una coscienza nella scelta, piuttosto che affidarsi a risposte predefinite. **Le comunità parrocchiali devono ritornare a essere luoghi del pensiero**, del discernimento, e non solo luoghi della festa.

La seconda riflessione proposta da S.E. Mons. **Paolo Bizzeti**, vicario apostolico in Anatolia e presidente di Caritas Turchia, **si è incentrata più sull'identità della Caritas, che deve recuperare una dimensione più evangelica e meno secolarizzata**, molto spesso ridotta a una organizzazione di beneficenza, piuttosto che ambito della testimonianza dell'amore di Gesù capace di cambiare il vissuto di una comunità, e dunque generare una cultura diversa, che veda la realtà con occhi nuovi e lungimiranti, a partire da quei luoghi segnati dalla sofferenza. Da qui l'esigenza invece di una carità che sia "*interna, concreta, politica, ecologica, educativa*".

La dimensione educante della Caritas per promuovere cultura è stata altresì declinata nella capacità che la Caritas stessa deve avere nel promuovere il "bello", nel prospettare una visione della bellezza che sia positiva, che aiuti a lenire le ferite. L'esperienza del cammino che ha compiuto negli ultimi decenni la città di Matera ne è da esempio: da luogo abbandonato alla povertà estrema a capitale europea della cultura. Da questa esperienza l'invito finale proposto da don **Francesco Soddu**, direttore di Caritas Italiana, nella sua relazione finale: "*Più che opere segno si dovrebbero promuovere 'opere semÈ, che ci consentano di divincolarci dalla tentazione di dover occupare spazi, verso una prospettiva che mira piuttosto ad avviare processi. 'Opere seme' da far crescere e lasciare andare e in quest'ottica l'operatore è come il contadino che, avendo le radici nella terra, semina il campo, se ne prende cura lo nutre e a sua volta ne trae nutrimento*".

Ambulatorio SPE.S.

c/o Sede UNITALSI, via Porta Pia s.n.c. (zona stadio S. Angelo dei Ricchi)
cell. 379.1633845 - ambulatoriospe.s.andria@gmail.com

L'ambulatorio SPE.S. "mons. Raffaele Calabro", opera - segno della Caritas diocesana di Andria, desidera offrire prossimità e facilitazione di accesso alle cure mediche a quanti, per diverse ragioni, sono esclusi e al tempo stesso orientare i beneficiari ai più opportuni ed adeguati servizi presenti sul territorio.

Le specializzazioni attive sono: - Cardiologia - Cure palliative - Terapia del dolore - Dermatologia - Diabetologia ed Endocrinologia - Ginecologia - Oculistica - Oncologia - Pediatria - Psicoterapia - Urologia - Infermieristica - Fisioterapia

Attrezzature mediche: elettrocardiografo - ecografo

Apertura nei giorni di: Lunedì - Mercoledì - Giovedì dalle 17.00 alle 20.00

Per accedere ai servizi è necessario rivolgersi presso la propria parrocchia o i Centri di Ascolto; oppure attraverso la segnalazione del proprio medico curante o dei servizi territoriali.

7 Passi per una start-up

Concluso il corso di formazione all'imprenditorialità

Giovanna Ferro e Marianna Volpe

Animatrici di Comunità del progetto Policoro

Si è appena concluso il corso di formazione all'imprenditorialità: **7 PASSI PER UNA START UP. Dall'idea al progetto (II edizione)**. Il corso è stato promosso dal Progetto Policoro, congiuntamente alla Caritas diocesana, l'Ufficio dei Problemi Sociali e del Lavoro, la Pastorale Giovanile e Micro.Bi.

Obiettivo del corso è stato quello di sostenere ed incentivare l'autoimprenditorialità giovanile, guidando gli aspiranti imprenditori alla realizzazione di un progetto d'impresa mediante l'acquisizione di conoscenze necessarie per lo start-up. Indicando nell'autoimprenditorialità una via privilegiata per mettere a frutto i talenti e valorizzare le risorse del territorio, anche in un'ottica di cooperazione e solidarietà. Gli iscritti al corso sono stati 19, provenienti da Andria, Canosa di Puglia, Minervino Murge e Bisceglie.

Come animatori del progetto Policoro, ci portiamo a casa il peso della responsabilità

di accompagnare ciascuno dei ragazzi a raggiungere il proprio sogno, poiché **nelle nostre orecchie risuonano ancora le parole di speranza di ognuno dei partecipanti**. Sì, soprattutto dopo che si è incontrato, accolto e dato a ciascuno di loro un nome, un volto e si è condiviso con loro i propri sogni e in particolare le mille paure. Si è toccato con mano la vera tenacia e la voglia di riscatto, nonostante le mille batoste che la vita ti può riservare e i mille datori di lavoro che ti hanno sempre sfruttato per il loro tornaconto personale. Adesso che si è condiviso un percorso strutturato e finalmente si ha il coraggio di investire su se stessi, proprio per tutto questo, e molto altro ancora, non si può rimanere indifferenti.

La nostra speranza è che negli occhi di questi giovani che hanno iniziato ad intraprendere questo percorso si possa tenere ancora accesa la fiamma della fiducia: fiducia nel nostro territorio, fiducia nelle istituzioni,



Lavori di gruppo

fiducia nella Chiesa che cerca di accompagnare in punta di piedi. Soprattutto quando si è persa ogni speranza e ci si accorge che, nonostante la propria giovane età, nonostante la mancanza di un conto in banca e nonostante l'assenza di garanzie, c'è sempre qualcosa (o qualcuno) che si fida di te: il **"Progetto Barnaba – dare credito alla speranza"** della nostra Caritas Diocesana. Il progetto non è solo la concessione di un microcredito, ma si tratta di dare una spinta di sana fiducia che tutti vorremmo ricevere quando ci si mette in gioco e si scommette sulle proprie competenze e sul proprio territorio.

L'augurio a tutti questi giovani incontrati è di continuare a credere nei propri sogni perché accanto a loro c'è qualcuno che crede in loro. **"Non abbiate paura di sognare cose grandi"** (Papa Francesco).

NUOVO PROGETTO di Anno di Volontariato Sociale

Invitati per Servire (12^a edizione)

"Alla scuola di Giorgio La Pira"

"Venite, cari giovani, in queste piccole «officine» di bene: la fedeltà nelle opere di carità alle quali esse vi impegnano darà risalto ed energia alla vostra personalità cristiana umana e vi metterà a contatto dei problemi del mondo contemporaneo".

Progetto della Caritas diocesana per la promozione del volontariato tra i giovani.

Perché: Promuovere una cultura della solidarietà, della cittadinanza attiva e della legalità; orientare i giovani verso scelte più impegnative e continuative di servizio attraverso la formazione, la promozione e sensibilizzazione, la vita comunitaria e il servizio.

A chi è rivolto: giovani che intendono vivere in pieno questa esperienza, di età compresa tra i 16 (3^o superiore dal prossimo anno scolastico) e i 25 anni, delle città della nostra Diocesi (Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge). L'esperienza è aperta anche a giovani di cittadinanza o di origine non italiana.

TIMELINE

Adesioni entro il 31 maggio 2019. Incontri di presentazione del progetto presso il forno di comunità S. Agostino in Via Orsini, 136 (venerdì 10 maggio ore 18 - 21) e presso la Bottega del Commercio equo e solidale Filomondo in Via Bologna, 113 (giovedì 16 maggio ore 18 - 21). Colloquio per la selezione nei giorni 6 e 7 giugno in Via Bottego 36. Esperienza formativa semi-residenziale ad Andria nei giorni 28 - 30 agosto 2019 dalle 9 alle 19. Avvio del servizio: 9 settembre 2019

I PILASTRI DEL PROGETTO DURANTE L'ANNO

formazione (36 ore)
promozione e sensibilizzazione (5 ore)
vita comunitaria (2 settimane durante l'anno)
servizio volontario (minimo 2 ore settimanali per un anno = 100 ore)
partecipazione ai Campi di lavoro estivi

Il servizio sarà volontario e gratuito.

Ai giovani saranno concessi bonus come: - gadget - libri - crediti formativi per le Scuole Medie Superiori - partecipazione alle spese per i Campi di lavoro estivi.

Per informazioni rivolgersi a Francesca Zicoletta cell. 320.0232818, francescazicoletta@gmail.com. Le adesioni vanno inviate via mail (andriacaritas@libero.it) o SMS (328.4517674) inserendo nome, cognome, data di nascita, indirizzo, mail, scuola e anno frequentato.

Tra CIOCCOLATA e CAFFÈ

Un progetto di volontariato a servizio della pace

Rita Vasallucci

Servizio Civile Nazionale

C'è chi parcheggia in doppia fila, chi la fila non la rispetta, qualcuno che getta fazzoletti da un'auto in corsa, altri che non ti chiedono scusa se ti spintonano sul marciapiede; sono tanti gli esempi di inciviltà che disseminano la nostra vita quotidiana. Analizzando il fenomeno ad un livello più profondo, quello che questi gesti denotano è una forte concentrazione sull'individuale con una conseguente scarsa attenzione alla comunità. Diventa difficile pensare al valore positivo di un "servizio" costante e disinteressato a beneficio di questa stessa comunità, nella quale molto spesso non ci riconosciamo o dalla quale non ci vediamo rispettati e valorizzati.

Servire indica, dunque, l'atto di "mettersi al servizio di" qualcuno o di una missione, di un obiettivo. Le implicazioni pratiche di questo sono diverse e complicate. **Significa dimenticarsi per un po' del proprio ego, delle esigenze meramente personali, per ascoltare quelle degli altri.**

La "Pace" è un argomento largamente inflazionato, ma percorsi che possiamo intraprendere per creare la pace sono possibili e iniziano proprio nella quotidianità, con il rispetto dei luoghi comuni, dell'ambiente e del nostro pros-

simo. Ormai da un anno, provo a tradurre in azioni concrete e quotidiane, quell'esigenza di sentirsi in pace e comunione con gli altri e con l'ambiente. **Io sono Rita e sono volontaria di Servizio Civile. Il mio progetto, denominato "La terra mi tiene", come ogni progetto di servizio civile promosso dalla Caritas, verte sulla promozione della cultura della pace, con gli obiettivi specifici di sensibilizzare adulti e ragazzi ad uno stile di vita più sano, unito ad una corretta alimentazione, basata sul paniere di prodotti locali, di cui la nostra terra è molto generosa.** Ho avuto il piacere di svolgere il mio servizio all'interno della Bottega del Commercio Equo e Solidale "Filomondo", presente sul territorio andriese da diversi anni, in via Bologna 115.

"Filomondo" è una realtà accogliente, familiare, grazie alla quale si possono scoprire verità sconcertanti sull'economia mondiale e sui tanti strumenti che ognuno di noi ha per ribaltare il sistema, come ad esempio fare la spesa. Personalmente conoscevo la bottega già da tempo, attraverso un'altra iniziativa promossa dalla Caritas, dedicata all'impegno volontario dei più giovani, cioè l'Anno di Volontariato Sociale (AVS). Sin d'allora le conoscenze



acquisite grazie al Commercio Equo e Solidale ed alle persone che ruotano intorno alla bottega, si sono mostrate incisive ed hanno influenzato il mio percorso di crescita. Si può costruire un mondo pacifico anche attraverso la scelta di una barretta di cioccolata o di una confezione di caffè. Se sappiamo che la filiera produttiva di alcune aziende, principalmente multinazionali, predilige la logica del profitto a scapito della dignità umana o della salvaguardia dell'ambiente, scegliere di NON acquistare quei prodotti diventa un atto politico, significa rifiutare quel genere di sistema produttivo a favore di uno più etico, che riconosce piena dignità all'uomo, non importa quale sia il suo Paese di nascita, sia esso al nord o al sud del mondo. Per la mia esperienza personale, la bottega rimane un esempio concreto del tentativo della costruzione di una società più giusta a livello globale. La pace diventa così possibile, pratica quotidiana e se vogliamo essere ottimisti, persino facile nella sua attuazione.



La Caritas diocesana ha realizzato un progetto dedicato all'arte e alla catechesi, denominato **"Visibile"**. Progetto incentrato sulla "CUSTODIA DEL CREATO", pensato e messo in atto per i giovani diversamente abili presenti nella Diocesi di Andria, in particolar modo nella zona pastorale di Canosa di Puglia.

Il progetto è denominato "Visibile" in quanto tra gli obiettivi principali vi è il mettere in luce le meraviglie del creato e, soprattutto, le

Progetto "VISIBILI"

Arte e catechesi per giovani diversamente abili a Canosa

Marianna Pastore e Annamaria Catalanò

Animatrici del Progetto "Visibili"

abilità di tutti coloro che la nostra società tende ad escludere, poiché ritenuti diversi, anormali.

Il laboratorio si è svolto a Canosa, presso l'Oasi Minerva ed è stato suddiviso in 8 incontri. I giovani diversamente abili sono stati affiancati da un'educatrice, da una psicologa, dal maestro Tomas Di Terlizzi e da alcuni volontari.

I partecipanti hanno avuto la possibilità di conoscere e apprezzare le loro capacità, rendendole visibili ed attraverso il laboratorio di arte, hanno esplorato il loro mondo interiore, sco-

perto il colore delle emozioni e realizzato delle opere con l'utilizzo di varie tecniche artistiche. Il laboratorio è stato incentrato sulla formazione, integrazione e inclusione dei giovani diversamente abili nella società, spesso allontanati, ritenuti incapaci, discriminati per il loro essere così speciali.

Attraverso il progetto Visibili ciò che è importante dimostrare è che il deficit, la disabilità non è altro che un concetto sociale. **La "disabilità" non è una forma di inferiorità, bensì una vera e propria ricchezza per la nostra società.**

“EduCARE... ci sta a cuore”

Un percorso di formazione per educatori a Minervino

Nella Angiulo

Redazione “Insieme”

Lo scorso febbraio è stato organizzato il percorso “EduCARE ... ci sta a cuore”, sottolineando l'importanza di quell’**“I care”** che don Milani ci ha lasciato in eredità. Il percorso è nato in seguito alla proposta fatta dai referenti dei gruppi di Azione Cattolica di Minervino Murge in seno al Consiglio Pastorale Zonale, in risposta all'**emergenza educativa** sulla quale avevano posto l'attenzione sia il vicario, don Franco Leo, che tutti i confratelli e i vari rappresentanti delle parrocchie. L'intento comune è stato quello di prendersi cura degli educatori che spesso si trovano soli ad affrontare i problemi che caratterizzano la crescita dei giovani. A partire dal primo incontro, tenuto dal **prof. Michele Illiceto**, la risposta è stata notevole e sentita e così per gli altri due incontri che hanno visto la presenza del **prof. r Paolo Farina e della dott.ssa Annamaria Cerasole**, concludendo il percorso con un quarto incontro nel quale si è proposta la visione del film **“Gli sdraiati”**. I relatori hanno analizzato quelli che sono i cambiamenti che il ragazzo vive nella fase adolescenziale e quella che è la risposta dei genitori e degli educatori. Una risposta che in tre tempi e con competenze diverse è stata messa in discussione facendo emergere, con gran sorpresa degli uditori, quale fosse **“l'anello debole”**, come lo ha definito il prof. Illiceto.

La sorpresa sta nel fatto che il dito non è stato puntato contro i giovani, come sono soliti fare molti educatori, ma contro gli adulti, forse responsabili e fautori della crisi educativa stessa oltre ad altri fattori che sicuramente concorrono. **Crisi dell'adulto che non è autorevole, incisivo e credibile!** Dopo questo scossone tutto quello che è stato presentato ha sicuramente messo in discussione i metodi educativi in alcuni casi troppo rigidi e in altri poco “attenti”. Tutto dovuto anche alla **“società liquida”** (Z. Bauman) in cui viviamo, che per il prof. Farina è addirittura **“evaporata”** per quanto labili

siano i legami che si instaurano oggi. Come può quindi un giovane maturare una psicologia in questo contesto?

Una causa è l'**educazione polifonica** rispetto a quella trasmessa nel passato, in famiglie che oggi si presentano di vari **“tipi”**. **Figli iperbombardati da informazioni che non hanno il tempo di filtrare.** Si parla di **“nativi digitali”** in grado di smanettare da piccoli con i cellulari, instaurando sì relazioni con il mondo, ma **“aeriformi”**. Non c'è un futuro verso cui prepararsi, un tempo in cui investire, ma un tempo da consumare. Bisogni creati dal mercato. **Una società non dei talenti, ma dell'apparenza** e per questi giovani è vietato fallire altrimenti sono destinati a diventare **“scarto”**. L'educatore che **“va in crisi per la fisiologica crisi adolescenziale”** è preoccupante ed influenza negativamente l'adolescente stesso. Educatori che considerano i giovani **“vasi vuoti”** da riempire senza riuscire a comprendere che in loro c'è già tutto e bisogna solo essere abili a **“risvegliare”** i talenti nascosti.

Nell'adolescenza cambia il modo di pensare e l'adulto fa fatica ad accettare questo. L'adolescente si impone facendo sempre il contrario. **Nell'adolescenza il ragazzo cerca sempre la verità e odia chi non la dice.** Cerca luoghi e situazioni (alcune volte sbagliate) in cui rifugiarsi. Il **prof. Illiceto** ha definito l'**adolescente come un “cantiere”, sempre in disordine**, ma a questo materiale **per diventare edificio serve un progetto.** Quindi l'educatore mette ordine, orienta, dà limiti, dà delle regole. Oggi purtroppo si hanno in molte famiglie padri che non rispettano le regole, le leggi che loro stessi stabiliscono (o dovrebbero) quindi si può immaginare l'esito a livello educativo su figli che li imitano.

La **dott.ssa Cerasole**, in sintonia con quanto evidenziato dagli altri relatori, ha fatto notare alcuni **“tipi” di genitori** in base ai loro comportamenti. I **genitori “chiocchia”**, che con un atteggiamento iperprotettivo non aiutano i figli a crescere; i **genitori “tigre”** che difendono i figli a spada tratta senza pretendere di capire se abbiano realmente ragione o meno e così facendo non li rendono capaci di affrontare da soli le difficoltà; i **genitori elicottero** che devono avere tutto sotto controllo, anche sui social e sono sempre pronti ad intervenire. Sono quelli con il **“complesso del bagnino”**, sempre in ansia; i **genitori spazzaneve** che cercano di eliminare gli ostacoli dalla vita dei propri figli.



Partecipanti all'incontro

Un quadro veritiero di ciò che probabilmente innalza quei muri di incomprensioni tra genitori e figli e che vede i primi scoraggiati e impotenti e fa sentire i secondi incompresi e costantemente giudicati.

A far tirare un sospiro di sollievo sono state le dritte che i preparatissimi relatori hanno dato ai presenti, grazie anche alle loro esperienze personali e lavorative. Partendo dal presupposto che un genitore conosce i propri figli, quindi deve agire senza paura di sbagliare. L'educatore non deve temere di porre domande, e deve lavorare sulle domande e costruire con i ragazzi le risposte avendo anche il coraggio di ammettere che delle volte non ci sono risposte. L'educatore deve **vigilare**, ma alla base di questo controllo deve esserci il **rispetto**. Il genitore deve accettare l'età della separazione lasciando il figlio vivere e decidere da solo. Bisogna aiutare a capire che la libertà è responsabilità, e il limite non è il **“no”**. Dietro il **“no”** c'è sempre un **“sì”** per far capire quel no. Amare un figlio è dargli il permesso di sbagliare.

L'educatore è testimone, deve essere credibile, deve educare con ciò che dice, ma ancor più con ciò che fa e che è. Deve instaurare una comunicazione efficace, capace di ascolto attento e non distratto e disinteressato, perché il ragazzo anche se si oppone alle regole le cerca ed è un attento osservatore dei suoi modelli di riferimento.

L'educatore deve osare, farsi coinvolgere, mettersi in gioco e prendersi delle responsabilità perché volontariamente o no, con il proprio agire lascia un imprinting nell'educando. La visione del film **“Gli sdraiati”** ha permesso agli educatori di **“guardarsi allo specchio”** per cercare di essere autocritici rispetto ai propri metodi educativi. Hanno potuto valutare come certi **“caratteri”** dei ragazzi si delineano in base alle relazioni che si instaurano con un genitore o educatore, alle mancanze affettive di cui spesso non vengono valutate le conseguenze, o alle apprensioni che tolgono il fiato. Guardandosi allo specchio si riesce a capire prima sé stessi e poi si può capire chi ci sta accanto senza considerare gli stereotipi in cui il giovane viene spesso incorniciato.



Dott.ssa Cerasole durante l'incontro

La terra della speranza

La vicenda di due ragazze immigrate dalla Nigeria raccontata nella parrocchia S. Riccardo

Federica Mazzone

Parrocchia San Riccardo

Profughi, clandestini, razzismo, xenofobia e integrazione: sono tante le parole che si legano al tema dell'**immigrazione**; fenomeno connaturato nell'uomo. Infatti, dalla sua comparsa sulla terra, l'uomo ha sempre sentito la necessità di spostarsi, per migliorare le proprie condizioni di vita, perché in pericolo o semplicemente per scoprire il mondo e cambiare vita. Tuttavia, con la formazione degli Stati la libertà dell'uomo si è scontrata con i diritti di uno Stato di controllare il proprio territorio, stabilendo chi ammettere oppure no. Negli ultimi anni a causa della globalizzazione, la nascita dell'UE e le numerose guerre, i fenomeni migratori si sono incrementati associandosi però ad una **crisi economica** che colpisce tutti i Paesi occidentali. A tutto ciò si aggiungono gli attentati, le diversità culturali e le onde di odio e di paura che hanno creato un clima di incertezze e confusione, in cui si tende a fare di tutta un fascio, senza capire la differenza tra migrante e profugo, richiedente asilo e rifugiato. Ma basterebbe ascoltare una delle tante testimonianze che molti di loro hanno da offrire per capire quanto **in realtà dovremmo sentirci parte di una sola razza: quella umana!**

Ed è quello che ci hanno fatto capire **due ragazze immigrate dalla Nigeria**, oggi di **17 anni**, **M.E.** e **F.I.**, in un incontro di preghiera svoltosi lo scorso aprile nella Parrocchia S. Riccardo di Andria e conclusosi

con la loro testimonianza. Ci hanno aperto gli occhi e il loro racconto ci ha toccato il cuore, attestando le atrocità, la cattiveria, i soprusi dell'uomo, ma anche la **forza di andare avanti**, di superare tutte le difficoltà per raggiungere un obiettivo, e la grande speranza di essere salvi.

La Nigeria è un esempio dei tanti paesi da cui la gente scappa dalla guerra, dalla povertà, dalla sopraffazione e dalla corruzione, condizioni che a volte inducono i genitori ad atti deplorabili per la sopravvivenza. Il sistema scolastico in Nigeria, come ci racconta M., è totalmente diverso da quello italiano. Nella città in cui lei viveva c'era una scuola, ma per **ogni classe formata da oltre 120 bambini** c'era un solo insegnante che non si preoccupava dell'apprendimento e dello studio di ognuno di loro, ma che si limitava al suo compito. Di conseguenza non era assolutamente garantita un'istruzione adeguata: queste sono le scuole pubbliche. Per ricevere un'istruzione migliore bisognerebbe studiare nelle scuole private, e in quanto private occorrerebbe versare una quota e le famiglie come quelle di M. e F., molto numerose, non potrebbero sostenere queste spese.

Secondo la "**Cia World Factbook**", che riporta i dati statistici fonda-



mentali e una sintesi delle informazioni riguardanti tutti i Paesi del Mondo, il **TFT** (=Tasso di Fecondità Totale) in Nigeria è di **4,85** figli medi per donna (2018). Anche se molte famiglie come quelle di M. e F. arrivano anche a 8-9 figli.

E questa è stata la motivazione principale che le ha spinte a migrare qui in Italia, illuse dalla promessa di un buon lavoro, convinte a dover dichiarare un'età maggiore di quella che effettivamente avevano. Una promessa falsa e ingannevole, perché era solo un pretesto per poterle introdurre **nel giro della prostituzione**.

Purtroppo molte cadono nelle grinfie di questi "**trafficcanti di esseri umani**", che si arricchiscono con la sofferenza degli altri, vendendo le

donne, le ragazze e le bambine come se fossero oggetti, considerandole solo "**merce**".

A questa "**malattia sociale**" loro sono riuscite a sfuggire dichiarando la loro vera identità e soprattutto la loro **vera età**, 14-15 anni; quindi sono state portate nel centro per i minori e poi ripartite insieme ad altri ragazzi nelle case-famiglia.

Non è stato facile per loro arrivare qui. Il **viaggio dalla Nigeria all'Italia aveva come sosta la Libia** dove hanno vissuto per circa due mesi in un grande campo insieme a tante altre persone di diversa nazionalità, in condizioni di pura sopravvivenza, private dei loro averi: cibo, vestiti e documenti. Poi la traversata con i barconi verso la "**terra della speranza**", conclusasi purtroppo non per tutti felicemente.

Io ho avuto la fortuna di conoscere una di loro prima dell'ascolto di queste testimonianze. Un giorno è arrivata improvvisamente nella mia classe, parlava solo inglese e si è seduta vicino a me. **Siamo state insieme due anni, durante i quali siamo diventate ottime amiche**. Lei ha fatto passi da gigante, ha imparato a parlare, leggere e scrivere in italiano, cercando di relazionarsi il più possibile con il mondo occidentale. Ma proprio dal suo racconto sono emerse le diverse difficoltà dovute all'etnia e ai pregiudizi di gente ignorante. Mi ha fatto male avvertire nelle sue parole la tristezza di tutto ciò, la **delusione di non sentirsi accettata sempre per quello che si è, ma per il colore della propria pelle**. Questo, però, non l'ha abbattuta perché con il suo spirito e il suo carisma è riuscita comunque ad integrarsi nella società trovando persone che l'hanno accolta e apprezzata.

Nessuno di noi può scegliere dove nascere, però penso sia giusto che possa decidere dove vivere, e noi come esseri umani non possiamo far altro che capire che **la nostra libertà finisce dove inizia quella dell'altro**, dando così spazio di integrazione a tutti e ricordandoci che un atto di generosità può creare un'onda senza fine.

Di generazione in generazione

Le attenzioni e la cura nel percorso Adultissimi di Azione Cattolica

Maria Selvarolo

Vicepresidente diocesano di Azione Cattolica per il Settore Adulti

“Di generazione in generazione” è il titolo della proposta nazionale del **Settore Adulti di Azione Cattolica** agli **Adultissimi**, fratelli maggiori di vita e di fede. Tale percorso ribadisce e conferma l'importanza degli **Adultissimi** non solo per la vita del Settore, ma per tutta l'Associazione. Gli **Adultissimi**, come affermato da Papa Francesco lo scorso 15 ottobre, *“sono parte essenziale della comunità cristiana e della società. Essi rappresentano le radici e la memoria di un popolo, tesoro prezioso, indispensabile per guardare al futuro con speranza e responsabilità”*.

All'interno del percorso si inserisce l'esperienza della **Peregrinatio Mariae** in tutte le diocesi di Italia. Tale esperienza che a febbraio ha coinvolto la nostra Associazione diocesana ma anche la Chiesa di Andria, si concluderà **mercoledì 29 maggio** con il **pellegrinaggio a Roma** e l'incontro nazionale **Adultissimi** con Papa Francesco.

Questo gesto nella sua semplicità ha dato la possibilità di rendere **gli Adultissimi protagonisti di una esperienza di missionarietà e di dialogo intergenerazionale**. Infatti, l'icona mariana affidataci ha potuto raggiungere diversi anziani e ammalati, facendo loro visita nelle proprie abitazioni come anche nelle case di cura. Ma è stata anche l'occasione per vivere dei momenti condivisi con l'intera associazione, dai Ragazzi fino appunto agli **Adultissimi**.

“Di generazione in generazione”, titolo del percorso annuale e della **Peregrinatio**, evoca il concetto di generatività e ci ricorda che **gli Adultissimi ci hanno preceduto nell'esperienza di vita, di fede e associativa** e pertanto costituiscono la nostra memoria e le nostre radici.

Ma il percorso vissuto è anche un invito a occuparci, così come l'Azione Cattolica ha sempre fatto, di tutte le generazioni in maniera trasversale, promuovendo il dialogo intergenerazionale. Oggi più che mai in una società che ha perso il senso della memoria storica e della generatività, in un tempo in cui – come afferma Papa Francesco - è fortemente diffusa **“la cultura nociva dello scarto che emargina gli anziani ritenendoli improduttivi”**, è indispensabile fermarsi e guardare al futuro consapevoli però non solo del presente ma soprattutto del passato e quindi delle radici.

L'Associazione ama chiamare i più grandi tra di noi con il nome “Adultissimi”. Potremo dire adulti superlativi che hanno guadagnato la loro superiorità sul campo della vita e che ancora lo fanno con discrezione e mitezza, quasi per non dar fastidio, consapevoli e a volte appesantiti dagli anni che portano sulle spalle. Da loro proveniamo: **sono i nostri nonni, i nostri padri**, quelli da cui abbiamo ereditato tutto ciò che siamo, quelli senza i quali saremo meno radicati nella vita. Sì, vogliamo fermarci a contemplare gli anziani e i loro volti!

Visitando gli anziani abbiamo realmente contemplato i nostri fratelli Adultissimi, di una tenerezza disarmante, di una dolcezza straordinaria, sempre pronti a raccontare qualcosa di sé, non per vanto ma per donare la loro esperienza magnifica e preziosa. Sono un tesoro nascosto dalle rughe e dai respiri affannati. È come se il tempo li avesse depauperati della loro bellezza per arricchire la loro interio-



Uno dei momenti della Peregrinatio Mariae

rità e il loro cuore e ora, liberi da tante frivole preoccupazioni possono concentrarsi sull'essenziale, sull'amore da donare prima di tutto ai più piccoli per i quali hanno una predilezione particolare. Noi adulti che non abbiamo ancora raggiunto livelli superlativi dovremmo assecondare e rafforzare tali inclinazioni e relazioni. **Dovremmo imparare l'arte dell'essere superlativi.** Potremmo fare di più, educare i nostri figli, il nostro futuro, a comprendere quanta ricchezza c'è nei loro nonni e educarli a pensare, fin d'ora, che questa è un'eredità che non si possono far scappare perché è quella che ha un valore vero.

Sarà vitale per l'intera società e per la Chiesa contrastare la cultura dello scarto, promuovendo la **cultura inclusiva** consapevole che *“il futuro di un popolo richiede l'incontro tra giovani e anziani: i giovani sono la vitalità di un popolo in cammino e gli anziani rafforzano questa vitalità con la memoria e la saggezza”* (Papa Francesco).

Incontro nazionale Adultissimi con Papa Francesco

Roma, Piazza San Pietro - Mercoledì 29 maggio

Appuntamento dedicato agli **Adultissimi** ma anche agli **Adulti**, accompagnati dai **Giovani** e **Giovanissimi**, ragazzi e bambini dell'ACR. L'incontro ha l'obiettivo di rilanciare l'attenzione per gli **Adultissimi** da parte dell'Associazione tutta: gli **Adultissimi** testimoni di fede per le nuove generazioni

Programma:

ore 23.30: (martedì 28) partenza da **Andria, Canosa di Puglia, Minervino Murge**

ore 07.00: Accoglienza in **Piazza San Pietro**

ore 10.00: Udienza con papa Francesco.

ore 13.00: Festa e Racconto presso l'**Aula Paolo VI**

ore 16.00: Conclusioni e partenze

ore 22.00: Rientro a casa

Note tecniche:

Per informazioni e adesioni rivolgersi a **Maria Selvarolo**, vice presidente di Ac per il Settore Adulti (cell. 3286220516); Il costo è **45 Euro a persona**, comprensivo di viaggio in autobus, iscrizione, pass e sacca.

Le EMOZIONI del primo passo

Pensieri e sentimenti dopo l'Ammissione tra i candidati agli Ordini sacri

Antonio Granata

III anno di teologia



Antonio ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri

«**N**essun vantaggio per noi essere nati, se Lui non ci avesse redenti» (dal Preconio Pasquale). È attraverso le dolci parole dell'*Exultet* - antico inno che viene proclamato nella liturgia della notte di Pasqua - che ripenso al momento dell'**Ammissione tra i candidati agli Ordini**, vissuto lo scorso 24 aprile, per ammirare con commozione e gratitudine la strada percorsa. Carissimi lettori, davvero **in questo momento particolare della mia vita mi stupisco di quanto il mistero della vocazione sia così profondo, inenarrabile.** È un mistero che av-

volge completamente l'uomo, raccoglie, abbraccia e conosce tutto di lui, tutto il buono, il bello, ma anche le miserie, le povertà. Tutto per grazia, e non per merito. Cos'è la chiamata del Signore, se non sentirsi amati davvero, totalmente?

È davvero un amore eterno, il Suo. Ha voluto chiamarmi attraverso una consapevolezza, ed in virtù di essa mi ha domandato una risposta seria, matura, che racconti la mia libertà, la mia fedeltà e dica in quale modo io desideri consacrare la mia vita, o meglio, renderla, con Lui, con gli altri, sacra. **Alla scuola dell'Amore io mi metto ad imparare cosa concretamente significhi donarsi.** E il luogo dove inverare la sincerità delle intenzioni è inevitabilmente chi mi è prossimo, la comunità: spazio privilegiato dove il Signore mi esorta a spalancare quanto più possibile il mio cuore, fino ai miei limiti, e nei piccoli passi possibili, spingerli sempre un po' più in là. Il mio cammino, di cui questo passaggio delicato dell'Ammissione ne è il cuore, sarebbe vano se fosse una corsa in solitario, sarebbe incompleto senza gli uomini e le

donne che il Signore pone al mio fianco.

In quell' "eccomi" pronunciato davanti al Vescovo Luigi e alla presenza della comunità, risuona il desiderio di offrire semplicemente quello che sono, nei miei limiti e nelle mie possibilità. Ciò che libera il cammino, lo rende vero, concreto è quel momento in cui si smette di rincorrere una falsa idea di sé, da presentare in modo tronfio agli altri, e finalmente si inizia a porre nelle mani del prossimo niente di più di quello che si è, uomini poveri per comunità povere, che nella semplicità che si riconoscono vicendevolmente scorgono la ricchezza del dono che viene dal cielo. Il popolo di Dio, oggi più che mai, ha davvero bisogno di uomini *fino in fondo*, che sappiano ammettere e rallegrarsi della loro finitudine: solo da essa può passare la grazia sovrabbondante di Dio.

La promessa che viene dall'amore di Cristo è così carica che mi sbilancia al futuro, donandomi la forza di andare avanti, con coraggio, con fiducia, verso la certezza di una vita piena e appagante, perché abitata dalla Sua presenza, tra la gente, per la gente.

BEATITUDINE e POVERTÀ

Riflessioni sulla traccia formativa nel Seminario maggiore

Luigi Gravinese

IV anno di Teologia

Beat i poveri, ma come possono stare insieme felicità e povertà? Potremmo avere la fretta di rispondere a questa domanda andando a indagare la vita dei grandi testimoni che ci hanno preceduto dai quali possiamo riconoscere il volto povero di Cristo e scartabellare le pagine delle loro biografie per poter cogliere velocemente i segreti della felicità.

Tuttavia l'invito rivolto a noi seminaristi che apre l'illustrazione di tutta la traccia formativa è quello di sostare un po' attorno a questo interrogativo, senza correre troppo velocemente - e forse retoricamente - verso la sua risposta. E sostare intorno a un quesito aperto con la fastidiosa attesa di non dover istintivamente tracciarne una definizione, ci mette subito di fronte a una delle nostre povertà esistenziali: quella di **non possedere ri-**

sposte esaustive ancor più per le domande che toccano il mistero di. È la povertà delle risposte che ci muove verso le cose alte e ci offre gli slanci che non permettono di ricurvarci su noi stessi. Tante volte ci troviamo poi a constatare facilmente anche la nostra fragilità fisica nella sua continua esposizione ai rischi mortali. Ma al contempo la povertà della natura umana ci fa rimanere meravigliati nell'osservare le infinite potenzialità di vita che si giocano in un corpo così precario e ci fa tendere la mano per dare e ricevere aiuto. **Chi poi fa un cammino di fede è portato, alla luce del Signore, a scoprirsi e a sapersi peccatore e anche questa è una povertà che ci permette continuamente di essere toccati amorevolmente dalla sua misericordia.**

Ci è bastata, così, solo una breve sosta nei

pressi di questa domanda per comprendere che siamo esseri mancanti e che le povertà ci costituiscono come esseri umani. Questa semplice lettura di noi stessi, che ci lascia un fondo di serenità, potrebbe essere proprio quel terreno buono e autentico nel quale il seme della Parola di Dio può attecchire e portare il suo frutto. **È così che la Parola continua a portare i suoi frutti proprio nella nostra vita povera, in quelle fessure vuote del terreno.** È un dono quindi saper guardare con franchezza e serenità le proprie povertà, senza spaventarsi e correre smaniosamente a doverle colmare con qualsiasi ricchezza che ci passi sotto mano, ma avere la pazienza di guardarsi per ciò che si è e lasciare alla piccolezza di un seme e alla lentezza della sua crescita la possibilità di colmarla.

La vocazione spirituale dell'EUROPA

Riportiamo alcuni paragrafi dell'importante e bella Esortazione apostolica post-sinodale di **Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa* (2003)**, in cui il Papa delinea un nuovo volto dell'Europa, a partire dalle sue radici cristiane, nell'impegno di promozione della solidarietà e della pace.

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

108. La storia del Continente europeo è contraddistinta dall'influsso vivificante del Vangelo. Se volgiamo lo sguardo ai secoli passati, non possiamo non rendere grazie al Signore perché **il Cristianesimo è stato nel nostro Continente un fattore primario di unità tra i popoli e le culture e di promozione integrale dell'uomo e dei suoi diritti.** Certamente non si può dubitare che la fede cristiana appartenga, in modo radicale e determinante, ai fondamenti della cultura europea. Il cristianesimo, infatti, ha dato forma all'Europa, imprimendovi alcuni valori fondamentali. La modernità europea stessa, che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani, attinge i propri valori dalla sua eredità cristiana. Più che come luogo geografico, essa è qualificabile come **un concetto prevalentemente culturale e storico**, che caratterizza una realtà nata come Continente grazie anche alla forza unificante del cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse ed è intimamente legato all'intera cultura europea. L'Europa di oggi però, nel momento stesso in cui rafforza ed allarga la propria unione economica e politica, sembra soffrire di una profonda crisi di valori. Pur disponendo di mezzi accresciuti, dà l'impressione di mancare di slancio per nutrire un progetto comune e ridare ragioni di speranza ai suoi cittadini.

109. Nel processo di trasformazione che sta vivendo, **l'Europa è chiamata, anzitutto, a ritrovare la sua vera identità.** Essa, infatti, pur essendosi venuta a costituire come una realtà fortemente variegata, deve costruire un modello nuovo di unità nella diversità, comunità di nazioni riconciliate aperta agli altri Continenti e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione. Per dare nuovo slancio alla propria storia, essa deve riconoscere e recuperare con fedeltà creativa quei valori fondamentali, alla cui acquisizione il cristianesimo ha dato un contributo determinante, riassumibili nell'affermazione della dignità trascendente della persona umana, del valore della ragione, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e della distinzione tra politica e religione.

110. L'Unione Europea continua ad allargarsi. Hanno vocazione per parteciparvi a breve o lunga scadenza tutti i popoli che ne condividono la stessa eredità fondamentale. È da auspicarsi che tale espansione avvenga in modo rispettoso di tutti, valorizzando le peculiarità storiche e culturali, le identità nazionali e la ricchezza degli apporti che potranno venire dai nuovi membri, oltre che nel dare più matura attuazione ai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Nel processo dell'integrazione del Continente, è di capitale importanza tenere conto che **l'unione non avrà consistenza se fosse ridotta alle sole dimensioni geografiche ed economiche, ma deve innanzitutto consistere in una concordia dei valori da esprimersi nel diritto e nella vita.**

111. Dire "Europa" deve voler dire "apertura". Nonostante esperienze e segni contrari che pure non sono mancati, è la sua stessa storia ad esigerlo. L'Europa non è in realtà un territorio chiuso o isolato; si è costruita andando incontro, al di là dei mari, ad altri popoli, ad altre culture, ad altre civiltà. Perciò deve essere **un Continente aperto e accogliente, continuando a realizzare nell'attuale globalizzazione forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale.** C'è un'esigenza alla quale il Continente deve rispondere positivamente, perché il suo volto sia davvero nuovo. L'Europa non può ripiegarsi su se stessa. Essa non può né deve disinteressarsi del resto del mondo, al contrario deve avere piena coscienza del fatto che altri Paesi, altri continenti, si aspettano da essa iniziative audaci per offrire ai popoli più poveri i mezzi per il loro sviluppo e la loro organizzazione sociale, e per edificare un mondo più giusto e più fraterno. Per realizzare in modo adeguato tale missione, **sarà necessario un ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura di solidarietà.** Pensata come seme di pace, la cooperazione non si può ridurre all'aiuto e all'assistenza, addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Essa deve esprimere, invece, un impegno

Strasburgo (Francia). La sede del Parlamento Europeo che si rinnova con il voto del 26 maggio



concreto e tangibile di solidarietà, tale da rendere i poveri protagonisti del loro sviluppo e consentire al maggior numero possibile di persone di esplicitare, nelle concrete circostanze economiche e politiche in cui vivono, la creatività tipica della persona umana, da cui dipende anche la ricchezza delle Nazioni.

112. L'Europa, inoltre, deve **farsi parte attiva nel promuovere e realizzare una globalizzazione "nella" solidarietà. A quest'ultima, come sua condizione, va accompagnata una sorta di globalizzazione "della" solidarietà** e dei connessi valori di equità, giustizia e libertà, nella ferma convinzione che il mercato chiede di essere opportunamente controllato dalle forze sociali e dallo Stato, in modo da garantire la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società. L'Europa che ci è consegnata dalla storia ha visto, soprattutto nell'ultimo secolo, l'affermarsi di ideologie totalitarie e di nazionalismi esasperati che, oscurando la speranza degli uomini e dei popoli del Continente, hanno alimentato conflitti all'interno delle Nazioni e tra le Nazioni stesse, fino all'immane tragedia delle due guerre mondiali. Anche le lotte etniche più recenti, che hanno nuovamente insanguinato il Continente europeo, hanno mostrato a tutti come la pace sia fragile, abbia bisogno dell'impegno fattivo di tutti, possa essere garantita solo dischiudendo nuove prospettive di scambio, di perdono e di riconciliazione tra le persone, i popoli e le Nazioni. Di fronte a questo stato di cose, l'Europa, con tutti i suoi abitanti, deve **impegnarsi instancabilmente a costruire la pace** dentro i suoi confini e nel mondo intero. A tale riguardo, occorre rammentare da una parte, che le differenze nazionali devono essere mantenute e coltivate come fondamento della solidarietà europea e, dall'altra, che la stessa identità nazionale non si realizza se non nell'apertura verso gli altri popoli e attraverso la solidarietà con essi.

Un voto per l'EUROPA

Intervista a Ugo Villani, professore emerito di Diritto internazionale all'Università degli Studi di Bari, "Aldo Moro", nonché Presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto di diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo".

(a cura di **Leo Fasciano** Redazione "Insieme")

Prof. Villani, a proposito di Europa, c'è qualcuno che, anziché parlare di "Unione europea", preferisce dire "dis-unione europea". Quanto c'è di vero in tale espressione che fa riferimento ai problemi che rendono difficile un reale processo di integrazione europea?

Il processo d'integrazione europea sta attraversando una fase critica, nella quale non solo governi e partiti "sovrani" e "populisti", mostrano freddezza, se non aperta ostilità, verso l'Unione europea, ma anche nell'opinione pubblica è diffuso un sentimento di disaffezione e di sfiducia. Deve riconoscersi che negli ultimi anni l'Unione europea non sempre è apparsa in grado di fronteggiare in maniera adeguata le crisi che hanno colpito i Paesi europei. Mi riferisco, anzitutto, alla crisi finanziaria che, nata nel 2008 negli Stati Uniti, si è propagata in Europa, diventato crisi economica e sociale. I rimedi messi in campo hanno avuto effetti devastanti per alcuni Stati membri (particolarmente per la Grecia) poiché sono consistiti in misure di eccessivo rigore, prive di qualsiasi sensibilità politica e morale, gravemente pregiudizievoli per i diritti sociali negli Stati "vittime" delle iniziative di sostegno alle loro economie ed estremamente miopi anche sul piano economico, a causa del loro effetto depressivo sulla domanda, che ha reso ardua una ripresa del PIL di tali Stati. Un altro settore critico è quello della immigrazione, spesso considerata come una emergenza – e, quindi, affrontata con misure volte a "tamponare" la situazione momentanea –, mentre i massicci flussi migratori costituiscono ormai un fenomeno strutturale, che richiede un approccio politico articolato e di lungo respiro. In tale materia sembra smarrito quel dovere di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri, che do-

vrebbe governare le politiche dell'Unione, così come la sensibilità e il rispetto per i diritti umani, che rappresentano un valore fondamentale dell'Unione e che spettano "a tutti", compresi gli immigrati irregolari o clandestini. Bisogna però avvertire che proprio le misure più impopolari, giustamente criticate, spesso non sono frutto dell'azione dell'Unione europea, ma dei governi degli Stati membri, i quali utilizzano strumenti estranei al quadro istituzionale e normativo dell'Unione. In materia economica sia il Meccanismo europeo di stabilità, che ha imposto rigorose misure di austerità ai Paesi coinvolti da crisi finanziarie, sia il c.d. Fiscal Compact, il quale ha stabilito il principio di equilibrio di bilancio, oggi da molti contestato, sono stati istituiti mediante accordi internazionali stipulati dai governi degli Stati membri, non attraverso atti dell'Unione europea; per tale via sono state eluse le competenze democratiche del Parlamento europeo e il controllo della Corte di giustizia sul rispetto del diritto. E un metodo intergovernativo, volto a sfuggire alle istituzioni democratiche dell'Unione, si è sovente affermato anche nella materia della immigrazione. In definitiva, le "colpe" dell'Europa in realtà sono da imputare principalmente ai governi degli Stati membri, non alle istituzioni e alle norme europee, alle quali, anzi, gli Stati cercano frequentemente di sfuggire.

Quali prospettive abbiamo davanti per sperare in un'Europa veramente unita? Quali vantaggi comporterebbe un compiuto processo d'integrazione europea?

Vi sono settori nei quali si avverte l'esigenza di modifiche ai Trattati europei. Penso al rapporto, alquanto sbilanciato e scarsamente efficace, tra la politica monetaria, di competenza esclusiva delle isti-

tuzioni europee (a cominciare dalla Banca Centrale Europea), e quella economica, appannaggio degli Stati membri, sottoposti però a stringenti limiti da rispettare; così come alla politica estera e di sicurezza comune, affidata ad accordi tra i governi degli Stati membri e sottratta alla competenza del Parlamento europeo. Ma, al di là di auspicabili modifiche formali, credo che l'adesione al progetto europeo sia, più che una scelta, una necessità storica. I problemi che oggi la politica deve affrontare hanno, invero, dimensioni "planetarie": dal mantenimento della pace alla lotta al terrorismo, alle crisi finanziarie ed economiche, alla difesa dell'ambiente, alle migrazioni, al disarmo. Sperare di risolverli ripiegandosi in un contesto nazionalistico e domestico sarebbe del tutto inadeguato e illusorio.

Secondo Lei, quali criteri dovrebbero ispirare l'elettore per un voto saggio e utile?

Credo che gli elettori dovrebbero orientare le proprie scelte mossi dall'intento di riaffermare i valori fondamentali dell'Unione europea, come il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto, dei diritti umani: valori che mettono al centro dell'Europa non l'economia, ma la persona. Gli elettori, e ancor prima i partiti e i candidati al Parlamento europeo, dovrebbero recuperare in pieno tali valori e ritrovare quel principio di solidarietà che costituisce la principale ragion d'essere del progetto europeo e che, declinato nei rapporti tra i popoli, tra gli Stati, tra questi e le istituzioni europee, tra le generazioni, permea di sé l'intera costruzione dell'Unione. Esso emerge persino nella concezione dell'economia di mercato che l'Unione europea intende realizzare, definita economia "sociale" di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale. Anche il mercato,

La PUGLIA con e per l'EUROPA

Messaggio della Commissione regionale pugliese per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la custodia del creato, in occasione delle elezioni europee



Il Prof. Ugo Villani

quindi, non è destinato a essere regolato soltanto dalle pure (e talvolta ciniche) "leggi" economiche, ma è chiamato a svolgere una funzione costruttiva nel raggiungimento del bene comune, del quale piena occupazione e progresso sociale costituiscono elementi indefettibili. La solidarietà, che evoca le stesse origini del processo di integrazione europea, a partire dalla celebre dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950, ha consentito per decenni a circa 500 milioni di cittadini europei di vivere e lavorare fianco a fianco, in una situazione di relativo benessere, di vedere accresciuti e tutelati i loro diritti, di circolare e trasferirsi dall'uno all'altro Stato membro senza subire ostacoli né discriminazioni, di godere di un periodo così lungo di pace, ignoto alle precedenti generazioni. Il mio invito è, in ogni caso, a esercitare con consapevolezza il proprio diritto-dovere di voto al Parlamento europeo. Mi permetto di richiamare le parole di una celebre canzone di Giorgio Gaber: "La libertà non è stare sopra un albero... libertà è partecipazione"!

Tra qualche settimana anche i cittadini pugliesi saranno chiamati alle urne in occasione delle consultazioni che consentiranno al Parlamento europeo di rinnovarsi. Pensiamo che sia importante non perdere l'occasione di esprimersi a favore di un' **Europa solidale** che possa mettere al centro dei propri programmi la persona umana rispettando così ciò che i Padri fondatori vollero proporre alle popolazioni duramente provate da due guerre che si erano succedute a distanza ravvicinata. **L'Unione Europea ha saputo garantire in questi ultimi decenni un tempo lungo di non belligeranza che oggi si corre il rischio di non valorizzare a sufficienza.** È importante non dare per scontato un bene così prezioso come *la pace* dal momento che questa nasce dalla condivisione di un progetto ideale ambizioso: la costruzione di una **COMUNITÀ di POPOLI** nella quale nessuna nazione rinuncia alle proprie peculiarità, ma le mette a disposizione delle altre perché si cresca tutti insieme in un'armonia che non deve restare un'utopia. Come ricordato dal Santo Padre in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea il 24 marzo del 2017, l'Europa non può essere ridotta ad «*un insieme di regole da osservare, o un prontuario di protocolli e procedure da seguire*» e soprattutto si rende necessario agire così che sia evitato «*lo "scollamento affettivo" fra i cittadini e le Istituzioni europee, spesso percepite lontane e non attente alle diverse sensibilità che costituiscono l'Unione*».

Il caso della perdurante crisi migratoria con il rifiuto nell'assunzione di responsabilità da parte di molti Stati dell'Unione e la difficoltà da parte delle Istituzioni europee nel proporre soluzioni condivise e condivisibili è un grave sintomo di una pericolosa chiusura che può decretare la fine di un sodalizio che è nato facendo tesoro delle diversità che si incontrano. La gestione di un fenomeno di così ampie proporzioni non può essere demandata ai soli Stati che si affacciano sul *Mediterraneo*. Solo rimettendo al

centro l'uomo con la sua dignità si potrà ridimensionare il pericolo di vedere messo in discussione un sogno che, seppur realizzato solo in parte, ha saputo offrire in questi decenni, importanti progressi a milioni di persone. Ci pare fondamentale ripartire dalla solidarietà che, come dice Papa Francesco «*è anche il più efficace antidoto ai moderni populismi*».

È questa una speranza che si esplicita investendo in uno sviluppo che non è dato solo dal progresso nelle tecniche produttive: **è richiesto un respiro più ampio e riguardante l'essere umano nella sua integralità.** Per questo non si può prescindere dal riconoscimento della **dignità del lavoro** che in Puglia, purtroppo, deve fare i conti con il caporalato e le agromafie, con il lavoro nero, demansionato, insicuro e sottopagato, con la fuga dei cervelli, l'assenza di opportunità lavorative e la difficoltà nella creazione di imprese, che impediscono la formazione di nuove famiglie.

Inoltre, è necessario ricercare soluzioni equilibrate a proposito del drammatico conflitto tra produzione industriale e salvaguardia della salute e dell'ambiente. È importante garantire il rispetto della bellezza che ci circonda e valorizzare il patrimonio naturalistico per potenziare un **turismo realmente sostenibile.** La ricerca di combustibili fossili in mare rischia di offuscare quanto di meraviglioso ci è stato donato. Pensiamo sia necessario **investire nell'educazione e nella ricerca scientifica** che permetta, tra le altre cose, la conservazione di un patrimonio di straordinaria importanza come quello degli ulivi secolari pesantemente ridimensionato in questi ultimi anni dalla "xylella fastidiosa".

Per noi l'Europa può essere un **presidio essenziale di solidarietà, di pace e di progresso** e per questo il nostro auspicio è quello di vedere tanti cittadini pronti ad esprimere le loro preferenze verso coloro i quali si impegneranno a far crescere il nostro caro "vecchio continente" tenendo conto di queste priorità.

EUROPA, un sogno necessario

Oltre la crisi, costruire per generare

Vincenzo Larosa

Coordinatore Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

“Io credo nell'Europa perché non ho fratelli morti in guerra”. Questa affermazione è l'emblema di una storia di pace che dura da 70 anni. Mai, prima, la pace era durata così tanto per gli Stati che oggi costituiscono l'Unione Europea.

Chi ogni giorno con slogan di bassa Lega e con ogni mezzo è lì a contestare il progetto europeo, dinanzi alla conquista più grande che l'Europa ha rappresentato per gli abitanti degli Stati che vi appartengono, la pace, non è in grado di proferire parola. L'Europa è stata concepita dai paesi fondatori dopo la Seconda Guerra Mondiale per assicurare **pace, democrazia e progresso economico e sociale**.

Tuttavia, l'avvento dei nazionalismi e delle pulsioni sovraniste e razziste sono all'ordine del giorno ormai da oltre un decennio. L'America ha fatto da Trump-olino con l'ascesa al potere dell'uomo che ha fatto della pancia dei suoi elettori, la risorsa per vincere. Le *Lezioni Americane* del 2016, per dirla alla Calvino, dovevano essere l'avvisaglia per gli Stati membri e invece non si sono rivelati altro che il precedente per i malumori e i malesseri europei. In Europa sta accadendo quello che è successo in America, con una differenza: **da noi si rischia molto di più**.

L'aspirazione alla nascita di un Europa politica si attenua, e quasi si arresta, con la crisi nel rapporto tra cittadini europei e UE, manifestatasi per la prima volta nel 2005 con i referendum francese e olandese che bocciarono il progetto di Costituzione europea, e si è aggravato con l'avvento della crisi economica. La visione di una Europa identificata sotto la sfera dell'integrazione economica, sicuramente non ha rappresentato la strada giusta da percorrere. I problemi degli abitanti dei diversi Paesi Europei, duramente colpiti dalla crisi, non si sono risolti trattandoli tutti allo stesso modo. *Non fare parti uguali tra diseguali* – citando don Lorenzo Milani. Da questa politica di omologazione, la nascita di una *Europa a due velocità*.

Il tentativo di disintegrazione del progetto europeo che con la moneta unica appariva (erroneamente) concluso, è in atto ormai da oltre un decennio in maniera intensa, e

sarà crescente nel tempo, attraverso una programmata falsificazione della realtà. Dopo gli effetti devastanti della *Brexit* sugli autolesionisti del Regno Unito, un tempo solido come pochi in Europa, nessun paese agita più la battaglia dell'uscita dall'Unione. Anche l'asse *Salvini-Di Maio*, nel caso italiano, dopo l'ultima campagna elettorale ridotta a proclama sull'*Italexit*, nel contratto di governo non vede l'ombra di un punto che ipotizzi solamente l'uscita dall'Euro e dall'Unione. Il tentativo è invece quello di svuotarla di potere dal suo interno, come un *cavallo di Troia*, sedendo a Strasburgo. Il Regno Unito, invece, prende tempo e chiede tempo per uscire dall'Europa. E la *Brexit*, nata come una scommessa, *non s'ha da fare*, per il momento. A dimostrazione che con la pancia e gli umori degli elettori non si scherza. A dimostrazione che l'Europa, e l'Euro in maniera specifica, rappresenta quell'aereo che una volta partito non prevede atterraggi: si può decidere se salire o meno, ma una volta saliti, non si può più scendere. Buttarsi giù da un *boeing 737*, con o senza paracadute, sarebbe un suicidio.

Per accusare Bruxelles di ogni male, i fautori del sovranismo si inventano fandonie di ogni tipo, a partire dai presunti alti e infruttuosi costi per i Paesi membri. Ripercorriamo alcuni:

L'Unione ha un bilancio che corrisponde all'1% del PIL europeo e il 94% circa dello stesso torna nelle casse degli Stati membri. Il saldo fra il versato e il ricevuto per l'Italia è sì negativo, ma si tratta non di 20 miliardi bensì di 2,8 miliardi, considerato che parte importante del bilancio è diretta, attraverso i fondi strutturali ad interventi di solidarietà a favore delle zone meno sviluppate tra le quali a pieno titolo si colloca il Mezzogiorno. Infine, la menzogna sull'Euro, falsamente accusato di aver fatto lievitare i prezzi e ridotto la competitività, dimenticando che la Lira, moneta tutt'altro che forte nel panorama mondiale aveva favorito un'inflazione annua anche del 20%. L'abbandono della moneta unica provocherebbe fughe di capitali, rialzo dei tassi di interesse con conseguenze sui prestiti dei privati e sul debito pubblico, inflazione, perdita del potere



d'acquisto e del valore del risparmio.

Si tralasciano, invece, i vantaggi che in questo tempo di appartenenza all'Unione Europea ne sono derivati: la **libertà di circolazione**, la **cittadinanza europea**, gli **scambi culturali, studenteschi e universitari**, la facilità dei **trasporti**, la **protezione agroalimentare**, la più forte affermazione dei **principi di uguaglianza, non discriminazione, equità e giustizia** grazie alla **Carta dei diritti fondamentali** (dicembre 2000).

Le prossime elezioni europee saranno chiamati a scegliere nuovamente, ma la posta in gioco è più alta. Questa volta la scelta è tra solidarietà tra gli Stati membri senza la riproposizione dei confini e l'indipendenza, tra la solidarietà e egoismo; tra dignità dell'essere umano o difesa del proprio *status quo*. **Nelle prossime elezioni saremo chiamati a decidere se stare da soli o insieme**. Gli italiani e gli europei devono recuperare il senso dell'appartenenza e il rispetto della persona, la conoscenza delle dinamiche economiche e politiche, di difficile comprensione, il rispetto delle istituzioni e dell'ambiente. Gli italiani e gli europei, una volta per tutte, devono comprendere che **"chi fa da sé, non fa per tre, fa per sé e basta"**.

"Il tuo grano è maturo oggi; il mio lo sarà domani. Converrebbe a entrambi che oggi lavorassi per te e che tu domani aiutassi me. [...] Inoltre, se decidessi di lavorare per te, in attesa di un ritorno, so che non ne resterei deluso e che dipenderei invano dalla tua gratitudine. Così ti lascio lavorare da solo e tu mi tratti allo stesso modo. La stagione cambia ed entrambi perdiamo i nostri raccolti per mancanza di fiducia e garanzia reciproca." (Trattato sulla natura umana, 1740). David Hume *docet!*

Per un'Europa solidale

Riscoprire le radici cristiane per il futuro del nostro continente

Luigi Veglia

Ufficio diocesano di pastorale sociale

Quando si parla di Europa, uno dei *topoi* più conosciuti e condivisi riguarda il concetto di **radici cristiane dell'Europa**. Questa nozione profondamente vera riguarda la nostra identità: il nostro essere cittadini di un determinato spazio geografico ci rende eredi di un bagaglio culturale carico di conoscenze, visioni, idee e progetti che hanno una radice comune, formatasi secoli addietro.

Se si vuole comprendere a pieno la cultura europea, non si può fare a meno di conoscere come questa si sia plasmata. È necessario riconoscere quattro tappe: la prima è evidente nell'**eredità greca**, proprio perché nell'antica Grecia nasce e si sviluppa il concetto di Europa, correlato al concetto di democrazia, di bene e di giustizia.

La seconda tappa porta alla luce quella che è l'**eredità cristiana**, la quale possiamo pensare abbia preso vita con l'inizio dell'attività missionaria dell'apostolo Paolo (At 16,6-10). Questo concetto è presente nel pensiero dell'allora Cardinale **Joseph Ratzinger**, il quale nel 1967 affermò che il Cristianesimo è la sintesi fra la fede d'Israele e lo spirito greco operata in Gesù Cristo: in maniera diretta il Cardinale ritenne dire, in un suo libro dal titolo *Perché siamo ancora nella Chiesa*, «L'Europa in senso stretto... nasce da questa sintesi e si basa su di essa». Su questo pensiero, in una sua Lezione Magistrale all'Università di Regensburg, l'attuale papa emerito affermò: «Il vicendevole avvicinamento interiore, che si è avuto fra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale: un dato che ci obbliga anche oggi. Considerato questo incontro, non è sorprendente che il Cristianesimo, nonostante la sua origine e qualche suo sviluppo importante in Oriente, abbia infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa. Possiamo esprimerlo anche inversamente: questo incontro, al quale si aggiunge successivamente anche il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa».

La terza tappa riguarda quella che possiamo riconoscere come **eredità latina**, cioè quelle tradizioni ed eventi che hanno lasciato un'impronta importante nell'allora Occidente, con la sfera della cultura latina e della Chiesa, con la presenza dei popoli germanici, anglosassoni e slavi. La nascita delle università, la formazione delle nazioni, i numerosi concili e la fondazione e diffusione degli ordini monastici permisero che prendesse forma la *"res publica christiana"*.

La quarta ed ultima tappa di questa comprensione del concetto di Europa passa necessariamente dal cogliere il contributo dell'**età moderna**, che ha visto al centro il processo di separazione tra il dato di fede e il dato normativo. A tal proposito il Cardinale Ratzinger ha affermato: «Tra gli elementi che caratterizzano l'epoca moderna in senso positivo annovero la separazione di fede e di legge, che nella res publica christiana del medioevo era rimasta piuttosto nascosta e che ora invece viene attuata in modo coerente; considero positivo che in questo modo la libertà nelle cose della fede ottenga gradualmente nella differenziazione degli ordinamenti giuridici civili una forma chiara, e così le richieste interiori della fede vengono differenziate da quelle fondamentali dell'etica, su cui si fonda il diritto. I valori umani fondamentali per la visione cristiana del mondo rendono possibile, in un dualismo fruttuoso di Stato e Chiesa, la libera società umana, nella quale è assicurato il diritto alla libertà di coscienza e con esso i diritti fondamentali dell'uomo». Quelli che il papa

emerito chiama *"valori umani fondamentali per la visione cristiana del mondo"* sono intrinseci alla fede cristiana e ci permettono oggi di vivere in una società civile, dove coesistono diverse confessioni religiose, diverse tradizioni culturali e diverse posizioni politiche.

La storia ci insegna che quando nella storia dell'Europa sono venuti a mancare questi valori, quando è stata negata la dimensione spirituale, quando al posto di esaltare l'importanza dell'essere umano si è deciso di esaltare il **mito dell'ideologia o della razza**, l'Europa è sprofondata in dure lotte e tragici conflitti armati.

Purtroppo ancora oggi corriamo questi pericoli, ancora oggi c'è bisogno che la comunità dei credenti porti in risalto la **centralità della persona**, l'importanza fondamentale della dignità umana, il rispetto per il Creato, l'importanza della pace.

Credo sia significativo concludere questo pensiero ricordando le parole che ha rivolto **papa Francesco al Parlamento europeo di Strasburgo** il 25 novembre 2014; un messaggio che ci parla di un'Europa profondamente bella, un'Europa da riscoprire nei suoi tratti identitari più autentici: «L'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il suo futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. [...] L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda, difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!». È questa l'Europa dalle radici cristiane.



UFFICIO DIOCESANO PER I
PROBLEMI SOCIALI E LAVORO
Diocesi di Andria



UFFICIO DIOCESANO PER I
PROBLEMI SOCIALI E LAVORO
Diocesi di Andria



APPUNTAMENTI PER LE EUROPEE

Mercoledì 8 Maggio alle ore 19.30
presso Museo Diocesano "San Riccardo".

"Un'Europa da riscoprire nella speranza e nella solidarietà:
un impegno e un sogno da realizzare insieme".

Interverrà il Prof. Ugo Villani

Venerdì 17 Maggio, ore 19.00
presso l'Auditorium dell'Oasi Minerva - Canosa di Puglia

Presentazione del libro "EurHope" edito dall'Ave
Interverrà la prof. Laura Stopponi, Coautrice

Nella **POLITICA** come **SERVIZIO**

Il Vescovo ha incontrato, il 6 aprile scorso, gli amministratori locali per un momento di spiritualità. Riportiamo due testimonianze di partecipanti.



L'incontro del Vescovo con gli amministratori

L'amore più grande

*Signore, Tu hai detto:
"L'amore più grande
è dare la vita per i propri amici":
aiutaci a comprendere la bellezza
dell'amore fino al sacrificio,
perché nella nostra famiglia
regni una pace vera, fatta di ascolto,
di confronto e di dialogo;
un'armonia frutto dell'intesa profonda
che nasce dalla comune volontà
di aiuto vicendevole;
una spontanea comprensione
che è certezza di un cammino
compiuto insieme
tra le mille difficoltà della vita.
Facci provare la gioia di essere salvati,
perché siamo pronti a scambiarci
il perdono tra noi come segno
della Tua presenza nella nostra famiglia.
Amen.
don Antonio Tucci*

Lo scorso 6 aprile, nel Cappellone della Chiesa Cattedrale di Andria, si è svolto un momento di spiritualità per gli Amministratori locali, su invito che il Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi, ha rivolto agli operatori del mondo politico. Presenti una quindicina tra sindaci, assessori e consiglieri delle tre città della Diocesi.

Uno spazio di raccoglimento e riflessione, in un tempo storico in cui le possibilità per fermarsi a meditare sono sempre meno. Una parentesi di silenzio, in cui a parlare sono state chiamate le nostre coscienze, sollecitate da spunti di approfondimento che spaziavano da Paolo VI a don Tonino Bello, passando per don Luigi Sturzo. Silenzio, Parola, pagine significative di testimoni e pensieri donati come perle preziose e attenzioni scomode, come semi e potatura, come carezza e azione, come speranza e forza, per ciascuno, proprio lì nel cammino che ciascuno sta compiendo, a volte tra aridità e deserto nella ricerca, nel desiderio e aspirazione di quei giardini in cui come promessa "fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace".

Intensa l'invocazione d'apertura: un inno allo Spirito Santo, che tutto può ("Spirito di Dio...riversati senza misura su tutte le nostre affezioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia e frutto della giustizia sarà la pace" (d. Tonino Bello).

Arricchente l'approfondimento del Vangelo di Marco (10,35-45), con la contrapposizione tra le (futili) preoccupazioni degli uomini e la ricchezza del pensiero e del disegno di Dio per gli uomini. Diretto e pratico, il commento-approfondimento di **Mons. Mansi ci ha portato a capire che dobbiamo allargare lo sguardo del nostro agire per la polis, del nostro pensare le comunità in cui operiamo.** Quanto nuovo, avvolgente è stato sedersi fianco a fianco, condividere il pane eucaristico durante la celebrazione, guardarci non dai ruoli che ricopriamo ma per gli uomini che siamo, poveri, piccoli, tutti intrisi del mistero di questa forma alta di carità che è la politica!

Abbiamo tanto bisogno di sentirci guidati, accompagnati in questo difficile compito di essere amministratori locali. Spesso sentiamo il peso della solitudine nelle scelte, la difficoltà nel discernimento di ciò che è bene e di ciò che deve essere *il meglio* per le nostre comunità, non *il meno peggio!* Sì, il meglio. Questa esperienza di Compagnia sostiene profondamente il lavoro di ricerca, di discernimento che prende forma dal desiderio di procedere a regola d'arte attraverso lo studio ed il confronto, trasforma ed edifica, diventa esperienza di pluralità e rende capaci, con armonia, di avanzare nella bellezza, rafforza il servizio del cristiano impegnato in politica, chiamato a lavorare per la comunità, in un cantiere a cielo aperto in cui "... il potere è realizzato solo dove parole e azioni si sostengono a vicenda, dove le parole non sono vuote e i gesti non sono brutali, dove le parole non sono usate per nascondere le intenzioni ma per rivelare realtà, e i gesti non sono usati per violare e distruggere, ma per stabilire nuove relazioni e creare nuove realtà." [Hannah Arendt (1906-1975), *Vita activa*, 1958]

E allora, oltre a ricordarci di misurarci sempre con la Parola di Dio, ben vengano altri momenti di incontro, di confronto, di conoscenza di quell'Amore che è guida, che è Luce, che è Vita. Solo così, rinnovati nel nostro credo, saremo testimoni autentici del messaggio di salvezza e portatori di una visione alta di politica come servizio. Un grazie speciale a don Michele Pace, responsabile diocesano dell'Ufficio di Pastorale Sociale, per la freschezza e tenacia del suo costante impegno. Arrivederci al prossimo appuntamento!

Giovanna Bruno e Daniela Di Bari

Gli amministratori locali hanno ricevuto un **invito del Vescovo** in cui si leggeva, tra l'altro, che «*come comunità ecclesiale ci siamo pienamente inoltrati nel Tempo di Quaresima, un tempo di profondo raccoglimento e riflessione che ci prepara direttamente alla celebrazione della Pasqua. In questo tempo, come pastore della diocesi, sento il dovere di offrire al Popolo di Dio molteplici possibilità per fermarsi e riflettere a partire dal grande tesoro della Parola di Dio. Questa attenzione vorrei si allargasse sempre di più a quelle realtà che rappresentano il tessuto sociale che insiste sul nostro territorio, cosciente che, come ci ricorda il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, "Il messaggio sociale del Vangelo deve orientare la Chiesa a svolgere un duplice compito pastorale: aiutare gli uomini a scoprire la verità e a scegliere la via da seguire; incoraggiare l'impegno dei cristiani a testimoniare, con sollecitudine di servizio, il Vangelo in campo sociale" (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 525)*».

Il mio approccio all'incontro, in veste di tecnico prestato per una sorta di "gioco del caso" a rivestire l'impegnativo ruolo di amministratore, è stato dettato da una certa curiosità, oltre che da una sorta di dovere a parteciparvi, non posso parlare certo di entusiasmo. Invece, la presenza all'incontro è stata per me fonte di arricchimento, ha suscitato una profonda riflessione e notevole curiosità intellettuale.

Il nostro Vescovo, con il suo consueto garbo ed una rara essenzialità, ha commentato il Vangelo secondo Marco (10, 35-45). Il testo distribuito ai presenti riportava, a corredo alcuni testi di Paolo VI, don Luigi Sturzo e don Tonino Bello, per una successiva riflessione personale.

Nell'ambito del discorso di approfondimento del Vescovo mi hanno particolarmente colpito i temi affrontati proprio con riferimento a Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, che chiedono a Gesù: «*Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo*» e continuano «*Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra*». Qui si fa ferma la parola del nostro Vescovo, quando afferma che il **potere è servizio, il comando è servizio, il ministero (con riferimento non solo al Vangelo) non deve essere considerato strumento di potere ma come servizio, cercando di esercitare il potere non per avere in pugno gli altri ma per cercare il bene**. E fa riferimento al fatto che Giovanni e Giacomo, quando fanno quella richiesta a Gesù, non sono ancora apostoli ma discepoli.

Queste parole, ci viene chiarito, si riferiscono anche ai laici cristiani che rivestono il ruolo di amministratori, discepoli di Cristo che, affidandosi a Lui, devono interrogarsi su quale sia il vero bene sia delle persone che li hanno mandati a rivestire questo ruolo di responsabilità sia per coloro che non li hanno votato.

Qual è il meglio per la comunità intesa nel suo complesso, non per il singolo, questo è l'interrogativo che bisogna porsi. E il Vescovo insiste dicendo che non siamo chiamati a scegliere tra il bene e il male per la comunità, ma tra il bene e il meglio, cioè dobbiamo sempre puntare al meglio che è più impegnativo da raggiungere rispetto al bene.

Gesù ci chiede di avere come obiettivo il meglio nella nostra azione amministrativa, tutto ciò non è scritto su nessun codice ma sul Vangelo. **Bisogna vivere la vita di amministratore con spirito di servizio, chiamati a scegliere senza indugi per il meglio**. In definitiva, si deve perseguire l'obiettivo del meglio per tutta la comunità nella sua interezza senza chiedere contropartite.

Sono state riflessioni molto dense, il Vescovo ci ha detto, nella sua consueta modestia, che avremmo potute fare noi queste ri-

flessioni, autonomamente ma lui ce le ha trasmesse come Pastore, come Fratello.

Poi il Vescovo ci ha lasciato ad una breve meditazione sui testi di Paolo VI, don Luigi Sturzo e don Tonino Bello. Nel mio momento di approfondimento ho rilevato come **Paolo VI** riconosca con forza l'autonomia dell'attività politica. Chiarisce, infatti, la necessità per il cristiano impegnato in politica, di effettuare uno sforzo per raggiungere la coerenza con il vangelo. Evidenzia anche la necessità di un «*legittimo pluralismo, una testimonianza personale e collettiva della serietà della fede mediante un servizio efficiente e disinteressato agli uomini*». **La breve lettura delle parole di Paolo VI mi ha incuriosita** e sono andata a ritrovare il testo originale anche perché, nel testo fornito non era riportata una data. La data è il 14 maggio 1971 e dalla lettura, caratterizzata da curiosità intellettuale e non da una vera preparazione teologica, ho rilevato un elemento interessante, che riporto, riguardante *il posto della donna*: «*Parimenti, in molti paesi, è oggetto di ricerche e talvolta di vive rivendicazioni uno statuto della donna che faccia cessare una discriminazione effettiva e stabilisca dei rapporti di uguaglianza nei diritti e il rispetto della sua dignità. Non parliamo di quella falsa uguaglianza che negherebbe le distinzioni poste dal Creatore, e che sarebbe in contraddizione con la funzione specifica, così fondamentale, della donna tanto al centro del focolare come in seno alla società. Al contrario, l'evoluzione delle legislazioni deve andare nel senso della protezione della vocazione propria della donna stessa e, insieme, del riconoscimento della sua indipendenza in quanto persona, dell'uguaglianza dei suoi diritti in ordine alla partecipazione alla vita culturale, economica, sociale e politica*». Anche l'attualità di queste parole è straordinaria.

Poi sono passata alla lettura di don Luigi Sturzo che colpisce con le sue parole datate 1946, ancora tragicamente attuali, quando declina in varie forme il tema dell'immoralità. «*Applicare sistemi fiscali ingiusti o vessatori è immoralità, dare impieghi di stato o di altri enti pubblici a persone incompetenti è immoralità, aumentare posti di lavoro senza necessità è immoralità, abusare della propria influenza o del proprio posto di consigliere, deputato, ministro, dirigente sindacale, nella amministrazione della giustizia civile o penale nell'esame dei concorsi pubblici, nelle assegnazioni di appalti o alterarne le decisioni è immoralità*». Non c'è bisogno di commento a questa declinazione del tema dell'immoralità.

Non posso esimermi, a seguito dell'inedita esperienza di assessore tecnico, di esprimere il mio personalissimo pensiero. **Amministrare a livello locale è molto complesso**. Tutti si conoscono, tutti sanno tutto (o credono di sapere) di tutti, hanno parenti, hanno proprietà, hanno legittimi interessi da tutelare e per questo motivo il ruolo dell'amministratore è molto delicato perché è a diretto contatto con i cittadini elettori. La mia posizione è sicuramente privilegiata, perché, su mandato fiduciario del Sindaco, rivesto questo ruolo senza avere avuto alcun voto (quindi senza averlo chiesto), non sono di Andria dove non ho parenti, non ho proprietà, non ho alcuna ambizione politica e, quindi, posso dire di agire in modo completamente disinteressato con genuino spirito di servizio. Riguardo ai risultati non sono io a dover giudicare ...

Eccellenza, La ringrazio infinitamente per questo momento di preghiera e riflessione che mi ha fatto comprendere come bisogna fermarsi più spesso, serve tanto silenzio, meditazione, riflessione e approfondimento.

Rosangela Laera

Una comunità per **MINORI**

Intervista a **Cinzia Di Liddo**, tutrice della Comunità Educativa **"La Nuova Famiglia 2"** ad Andria

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione **"Insieme"**

Come nasce "La Nuova Famiglia 2" e con quali finalità e obiettivi?

La Nuova Famiglia due, con sede in Andria in via delle Querce n.50, è una comunità per minori, che nasce nel 2016. Essa propone la soluzione residenziale per quei minori in particolari situazioni esistenziali, per i quali permanere all'interno del proprio nucleo familiare di appartenenza sia divenuto impraticabile per vari motivi. Il nostro è un servizio temporaneo finalizzato a reinserire il minore nella sua famiglia di appartenenza oppure in famiglie affidatarie che ne abbiano i requisiti. La Comunità ha come finalità il reinserimento del minore affinché il suo disagio psico-fisico e socio-relazionale passeggero possa migliorare. Pertanto, all'interno della struttura suddivisa in due nuclei vi sono anche le gestanti con i propri piccoli e bambini dai 3 ai 18 anni, tra cui anche migranti stranieri, sbarcati sulle coste italiane, che non sono stati accompagnati dai loro genitori. Gli obiettivi principali sono in primis l'accoglienza del minore, poi si elabora un percorso personale ad hoc, mirato alla costruzione della personalità dello stesso, attraverso l'ascolto, il dialogo, alla costante presenza di una valida équipe educativa e psicologica, guidata dal una coordinatrice. Infatti, ci sono delle periodiche riunioni all'interno della struttura per verificare il processo di integrazione del minore dentro e fuori la comunità stessa.

Quali percorsi sono attivati all'interno di essa, i servizi presenti e le difficoltà maggiori?

All'interno della comunità sono presenti figure professionali competenti. Le educatrici, a turno, sono presenti h24 all'interno della struttura, facilitatori dell'ascolto, del dialogo e della condivisione degli spazi. Al-

l'interno vi sono regole da rispettare di spazi e di convivenza, nonché di collaborazione al fine della gestione e per responsabilizzare il minore, anche sul piano della autonomia e per fare sviluppare la sua autostima. Inoltre, i minori frequentano regolarmente la scuola dell'obbligo e anche quella secondaria di secondo grado, vengono accompagnati presso gli istituti scolastici e con profitto portano a termine i loro obiettivi scolastici. Loro vengono anche seguiti per ciò che concerne la sfera medica da parte degli organi competenti, infatti vengono effettuate le vaccinazioni obbligatorie, vengono effettuati controlli. Per quanto concerne la regolarizzazione dei documenti di identità, essi arrivano qui privi di essi, e si rende necessario procedere alla richiesta di permessi di soggiorno presso le autorità competenti, ovvero le Prefetture.

I minori frequentano anche attività ludico-ricreative esterne alla comunità al fine di sviluppare le proprie doti. Le difficoltà maggiori sono insite in una convivenza forzata; ognuno di loro è portatore di un proprio background differente, ma le educatrici con la loro professionalità cercano di arginare detto disagio. Figure esterne che collaborano con la struttura quali i tutori dei minori, vengono nominati con apposito provvedimento dai Tribunali competenti, dopo aver giurato fedeltà e diligenza nell'espletare il mandato. Essi seguono tutta la parte burocratica relativa al minore, sono per lui una figura di riferimento e di sostegno.

Interessarsi delle persone più sfortunate ed emarginate non è da tutti. Ci vuoi motivare la tua scelta?

La mia scelta è stata motivata unicamente da motivi morali e non di natura economica. Il ruolo di tutore in seguito alla legge 47/2017 è legato unicamente al volontariato da parte di un soggetto che ne abbia i requisiti, ovvero età pari o superiore ai 25, residenza nel territorio italiano, moralmente integerrimo, mancanza di procedimenti penali in corso.

Sino a poco tempo fa, tale figura poteva essere esercitata unicamente da avvocati, ora invece è aperta a tutti. Desideravo conoscere me stessa, i miei limiti, le mie fragilità, mettendomi al servizio dei più deboli, dei più



La Sede della Comunità Educativa "La Nuova Famiglia 2"

indifesi come i minori. Desideravo conoscere l'altra parte di me, attraverso la conoscenza anche dello straniero. Così ho deciso di presentare la domanda da tutrice e subito il Tribunale mi ha affidato l'incarico, che oggi è ad personam, ovvero legato ad un unico minore da seguire, senza obbligo di convivenza. Questa esperienza mi sta facendo crescere e maturare non solo professionalmente nell'ambito di procedimenti minorili nuovi ed estranei alla mia professione, ma soprattutto come persona. I migranti minori hanno tanto da insegnarci, per loro un sorriso, un piccolo gesto sono davvero tutto

In un contesto senza regole, il migrante diviene oggetto di traffico e di sfruttamento. Le notizie ci confermano questo. Quali, secondo te, le vie giuste da adottare e con quali atteggiamenti vincere ogni debolezza e fragilità?

In questi due anni ho sentito le loro storie, mi sono emozionata nell'ascoltare i loro racconti, la forza che hanno avuto da soli ad affrontare il viaggio in mare, un viaggio verso la speranza di un mondo migliore. Avevano perso tutto, ma soprattutto gli affetti più cari. La loro motivazione principale è stata la cultura, la scuola, la realizzazione personale e il lasciare per sempre alle spalle la violenza, la prostituzione, l'essere vittima di tratta. Credo che il metodo migliore per affrontare il presente ed il futuro sia non cancellare il passato, ma ricordarlo per migliorare il presente ed il futuro, credere in se stessi, nelle proprie potenzialità, ma soprattutto ascoltare gli altri, dialogare, poiché ascoltando e conoscendo il prossimo, impariamo ad ascoltare noi stessi e a superare le nostre fragilità.



DOSTOEVSKIJ

l'ordine e la libertà

Lettera a Corrado Augias

Gentilissimo dottor Augias: «La paura - ha detto papa Francesco - suscita la volontà di essere guidati da dittatori, quindi a preferirli».

Tornano alla mente le parole che Dostoevskij fa pronunciare al Grande Inquisitore, nel romanzo "I fratelli Karamazov", quando immagina il ritorno di Gesù al tempo dell'Inquisizione, quindi il suo arresto: «Perché sei venuto a disturbarci? Non dicevi Tu allora spesso: Voglio rendervi liberi? Ebbene, adesso Tu li hai veduti, questi uomini "liberi". Per quindici secoli ci siamo tormentati con questa libertà, ma adesso l'opera è saldamente compiuta... Sappi che adesso, proprio oggi, questi uomini sono convinti di essere perfettamente liberi, e tuttavia ci hanno essi stessi recato la propria libertà, e l'hanno deposta umilmente ai nostri piedi».

Straordinaria attualità di parole che riguardano la fede, ma sono anche metafora della vita. Analizzando i problemi politici, sociali, culturali, nessuno può negare che essi siano oggi di complessità inusitata; la soluzione richiederebbe capacità, conoscenza, onestà, preparazione, rispetto da parte di tutti. Invece si è disposti a perdere parte delle regole di libertà e democrazia purché ci siano maggiore controllo e sicurezza. Più che democrazia, molti chiedono Legge e Ordine.

Don Felice Bacco
Parr. S. Sabino

Don Felice Bacco richiama una delle pagine più alte - e più visionarie - nella storia della letteratura. Ivan espone a suo fratello Aleksej un racconto ambientato nella Spagna dell'Inquisizione. È un castone inserito nel romanzo *I fratelli Karamazov* che, nella sua autosufficienza, qualche volta viene pubblicato a parte. S'immagina che Gesù faccia ritorno sulla terra, è in incognito ma viene ugualmente riconosciuto e acclamato. Il Grande Inquisitore, informato del fatto, ne ordina l'arresto quando egli ha appena finito di resuscitare una bambina come avviene anche nel vangelo di Marco. Nella notte, l'Inquisitore, un vecchio novantenne «alto e diritto, con il viso scarno e gli occhi infossati, nei quali però riluce una scintilla di fuoco», scende nella cella dove Gesù è detenuto e gli si rivolge con violenza. Perché sei tornato? - gli chiede. Perché ci vuoi dare fastidio? Non hai diritto di aggiungere nulla a ciò che hai già detto e fatto. Comunque, conclude, non aprire bocca perché io domani ti manderò al rogo come il peggiore degli eretici. Tu hai voluto parlare di libertà a un popolo che non è in grado di usufruirne. Anzi, peggio: a gente che pensa di essere già libera perché dopo la tua morte siamo stati noi, la Chiesa, a incaricarci di dare agli esseri umani la sola possibilità di essere felici attraverso un ordine che tu adesso rischi di compromettere. La scelta della libertà non conduce ad alcuna certezza, la gente vuole autorità e miracoli, la libertà è un peso che non tutti sono capaci di reggere. Alla fine, l'Inquisitore apre la porta della cella e Gesù, che non ha mai parlato, prima d'uscire s'avvicina e «bacia le sue vecchie labbra esangui», per poi allontanarsi. La scena è poderosa e la sua interpretazione controversa. La più diffusa è quella di una critica al potere temporale della Chiesa, il suo essersi allontanata dall'originario messaggio evangelico. Non manca chi invece la legge come una constatazione che è la natura umana disposta naturalmente all'asservimento al potere. In poche parole: meglio l'Ordine che la libertà.

Corrado Augias
"La Repubblica" (13/04/2019)

FOTO del mese

Conclusa con un anno di anticipo, nel secondo mandato, l'Amministrazione Giorgino a causa di fratture interne alla maggioranza di centro-destra in occasione del voto sul bilancio che non è stato approvato.

Son volate accuse forti dall'una all'altra parte e viceversa: "tradimenti", "incapacità amministrativa", "autoreferenzialità", "personalismi", "ipocrisia" ed altro ancora.

E la città? Delusa, amareggiata e... commissariata!

Nell'attesa di tempi migliori, di sicuro è il momento di attivarci tutti, nell'interesse della città, e non solo della propria parte politica, nel fare in modo che, in definitiva, a perdere non sia la comunità cittadina.



Andria, Palazzo di Città

A FIRENZE passando per BARBIANA



Don Milani con i suoi ragazzi a Barbiana

Quest'anno il viaggio d'istruzione ha portato le **classi terze del Liceo delle Scienze Umane C. Troya a Firenze** per quattro giorni. È stato un viaggio molto ricco di emozioni, caratterizzato dalla spensieratezza e dalla voglia di scoprire il mondo tipico dei ragazzi della nostra età. Firenze è la città d'arte per eccellenza e, dopo averla visitata in lungo e in largo, il secondo giorno, sotto consiglio del nostro professore di religione, don Francesco Di Corato, abbiamo deciso di visitare la **scuola di Barbiana**, dove tra il 1954 e il 1967 don Lorenzo Milani diede inizio ad un'esperienza educativa sperimentale del tutto innovativa.

Barbiana si trova nel cuore del Mugello, a pochi chilometri da Firenze ed è localizzata esattamente sulle pendici del monte Giovi. **Barbiana non può essere considerata una vera e propria città in quanto è composta solo dalla chiesa di S. Andrea, un piccolo cimitero, poche case vicine e altre sparse nei boschi e nei campi.** Dopo aver salito a piedi il monte siamo giunti, dopo circa un'ora, alla chiesetta di S. Andrea, dove abbiamo incontrato Riccardo, un uomo molto disponibile che ci ha mostrato la chiesetta e ci ha illustrato la figura di don Milani.

Don Lorenzo Milani era priore arrivato a Barbiana nel 1954 e ha vissuto in quei luoghi per quasi tredici anni la sua esperienza di uomo, sacerdote e anche maestro fino al 1967 quando morì all'età di 44 anni. Don Milani abitava a Barbiana e proprio nella sua chiesetta creò la scuola di cui lui stesso era lì insegnante. La scuola di Barbiana nacque nel 1956 come percorso. **Era una scuola poverissima con libri che i ragazzi si passavano e leggevano a turno ad alta voce. Era però diversa da tutte le altre scuole negli orari, nei contenuti e nei metodi di insegnamento.** Gradualmente il numero degli iscritti aumentò, don Milani accoglieva giovani operai e contadini senza alcuna distinzione. Era un maestro severo, il primo a mettersi in discussione e si proponeva ai suoi allievi come guida con cui l'allunno poteva liberamente confrontarsi e grazie alla quale poteva crescere. Richiedeva ai suoi alunni coerenza tra idee, parole e comportamento pratico senza però rinunciare mai alla gioia di dire sempre la verità. Donava ai suoi studenti tutto il suo amore e insegnava loro la disciplina morale e a sentirsi cittadini responsabili e protagonisti della propria esistenza, attenti, interessati e partecipi alla vita sociale. Soste-

Gli alunni del Liceo "Carlo Troya" si raccontano in un loro viaggio d'istruzione

neva sempre i suoi alunni a diventare uomini pieni e veri, quello che ogni insegnante è tuttora chiamato a fare.

La scuola di Barbiana era più che una scuola, era una comunità dove si studiava, si collaborava e si imparava a stare in gruppo. Era aperta tutti i giorni dell'anno e la lingua italiana, cardine di tutta la didattica, s'imparava attraverso l'esercizio di cose concrete come compilare un telegramma o era strettamente connessa all'attualità. Si leggevano i grandi testi della cultura italiana e i quotidiani, la lingua straniera era legata alla preparazione dei periodi di permanenza all'estero per imparare un mestiere, le scienze erano legate agli esperimenti e all'osservazione. Non mancavano tuttavia l'ascolto di una sinfonia di musica classica, né il lavoro manuale.

Abbiamo compreso il valore dell'educazione nella vita di ciascun uomo, quanto la conoscenza influisca sul successo personale, sulla stima sociale e ancor più sulla realizzazione della personalità di ciascuno. Per questo **l'azione educativa non può essere affidata al caso, ma alla intenzionalità e alla passione di chi fa del lavoro una missione.** Abbiamo compreso e affrontato la fatica anche fisica di quei ragazzi che si recavano a scuola, camminando per chilometri. Ci hanno insegnato che l'apprendimento è un gioco faticoso, per riprendere un'espressione di Quintiliano ma è pur sempre un gioco, cioè un'attività che ci fa crescere e migliorare nella relazione con gli altri e con noi stessi. Noi, che oggi andiamo a scuola senza molta fatica e spinti dai nostri genitori e sollecitati dalle leggi, dovremmo riflettere un po'.

La giornata trascorsa a Barbiana ci ha molto arricchite culturalmente perché ci ha permesso di conoscere più da vicino la figura di don Milani, un grande educatore che ha dato molto alla scuola e ha da sempre dato molta importanza al valore di ogni singolo allievo. È stata una visita molto appagante nonostante la fatica e il freddo patiti nel salire il monte Giovi. Giunte alla chiesa, Riccardo ci ha osservate curioso e ci ha subito chiesto il perché di quella visita considerando che solitamente le classi in viaggio d'istruzione a Firenze non sono solite andare a visitare un luogo piccolo e isolato come Barbiana. Quella domanda ha destato in noi molta curiosità, ma dopo aver visitato quel luogo e ascoltato la storia di don Milani e della sua scuola, mandata avanti con tanta fatica e sacrifici, ho compreso l'importanza di quella visita. Per una scuola come la nostra, dove la pedagogia ha un ruolo educativo molto importante, conoscere la storia di un grande educatore come don Milani è senz'altro motivo di crescita sia dal punto di vista pedagogico sia da un lato strettamente umano. Guardandomi intorno ho provato tanta meraviglia e in me si è radicalizzata ancora di più la consapevolezza che **da cose piccole e apparentemente senza importanza, come una piccola chiesetta sperduta in mezzo al bosco, possono nascere cose belle, grandi e destinate a durare nel tempo,** come nel caso della scuola di don Milani che, ancora oggi, è simbolo di un'innovazione educativa positiva.

Deborah Corcella III ASU

"Non dirmi quanti anni hai, o quanto sei educato e colto, dimmi dove hai viaggiato e che cosa sai". Desidero iniziare questo scritto con questa frase che forse si crede sia attribuibile a Mao-Tse Tung, affinché faccia riflettere tutti su quanto siamo fortunati oggi nel viaggiare con facilità e nello scoprire luoghi ignoti a molti, che, invece, sono di affascinante bellezza. Grazie agli innumerevoli mezzi a disposizione, raggiungere e potersi spostare in diverse parti del mondo è ormai alla portata di molti.

Tutti, a partire dagli adolescenti, mostrano l'inquietudine nel voler andare via, nell'esplorare il mondo, nel voler studiare all'estero, senza però rendersi conto delle **meraviglie che la nostra nazione ci offre.** Sulle spalle di ogni italiano, cosciente o incosciente, incombe e grava il senso dello Stato di Cicerone, gli insegnamenti morali di Seneca, il vigore e la fede di sant'Agostino, l'umanità di Michelangelo, la saggezza di Beccaria e le opere di migliaia di altri artisti e intellettuali che hanno lasciato un profondo segno nella nostra cultura a livello artistico, letterario e musicale.

In Italia ci sono città che personalmente definirei gioielli, ricche d'arte e di storia, come molte città e borghi medioevali, rinascimentali o città che mostrano ancora tracce dell'antichità greca e romana; o, ancora, interi territori come la Sicilia che ha preso spunto dagli Arabi, non solo per l'architettura, ma anche per piatti e dolci tipici come ad esempio la Cassata. Durante il Rinascimento, in particolare, tutta l'Italia sarà protagonista di questa bellezza, ma il luogo cardine di questo sarà **Firenze**, città del famoso Dante Ali-



Foto di gruppo del viaggio di istruzione a Firenze e Barbiana

ghieri, città ricca di musei, ma si può dire che quasi tutta l'arte di Firenze sia nelle vie della città stessa: Ponte vecchio, Palazzo Vecchio, I Giardini di Boboli, Palazzo Pitti e molte delle chiese che puntellano la città e che sono certamente dei gioielli artistici di tutto riguardo. A questi preziosi monumenti si aggiunge poi l'atmosfera della città stessa ricca di storia e cultura che rende ogni singolo angolo una scoperta straordinaria per ogni turista.

Al di là di tutta questa bellezza, ciò che ha colpito noi ragazzi, è stato qualcosa di inaspettato, un borgo sperduto sui monti della diocesi di Firenze: Barbiana. Dopo aver percorso 6km di intensa salita lungo una mulattiera, tra soste, canzoni e numerosissime lamentele, eravamo giunti all'apice del nostro cammino, dove potevamo osservare la bellezza della natura, la sua fioritura, gli uccellini cinguettare ed un panorama fantastico da poter ammirare nel silenzio.

Alle nostre spalle c'era una chiesetta e al suo fianco, sopraelevata una piccolissima stanza, che è stata una scuola: **La Scuola di Barbiana.** È stata la sede educativa sperimentale avviata e animata da **don Lorenzo Milani** dal 1954 al 1967. L'innovativa scuola provocò un ampio dibattito sulle innovazioni da apportare in materia di pedagogia.

Persino Papa Francesco ha scelto di mettere piede nella canonica dove sono nati testi che dopo mezzo secolo continuano a far discutere. Bergoglio si è seduto su quelle panche di legno costruite dai ra-

gazzi nell'officina, ha visto l'astrolabio autoprodotto con il quale il priore e i suoi ragazzi osservavano il cielo e quell' **"I Care"** appeso alla parete che don Lorenzo aveva scelto in opposizione al motto fascista **"Me ne frego"**. Don Milani ha alfabetizzato figli di contadini, che dopo una mattinata spesa nei campi erano contenti di poter andare a scuola. Tra le frasi che ci erano state citate quella che ha lasciato un segno in me e con cui concludo questo breve testo è: **"Ho voluto più bene a voi (i suoi ragazzi) che a Dio, ma ho speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia tutto al suo conto."**

Mariangela Lampo III BSU

Esterno della scuola di don Milani



La biblioteca della scuola





L'Associazione Teatrale Nexus

Nexus Teatro Andria

Un'Associazione teatrale che vuole crescere

Sabina Leonetti
Giornalista

Essere in connessione. Termine abusato oggi in rete, ma con l'intento originario di provare a mettere insieme. Con questo spirito era nata l'**Associazione Teatrale Nexus** ad Andria. A raccontarci la sua storia il presidente e il vice presidente, rispettivamente Savino Troia e Vincenzo Larosa.

A quando risale il vostro progetto di una compagnia teatrale?

Da prima del 2008 per volontà di diversi attori, provenienza eterogenea. Oggi come allora, perché Nexus connette appunto parrocchie, dall'Oratorio Salesiano alla Parrocchia S. Cuore, dall'Associazione UNITRE all'Alfa Teatro. Abbiamo esordito ufficialmente firmando la nostra partecipazione alla Fiera D'Aprile 2008, con una mostra fotografica, mentre la prima commedia in scena è datata 2009, inserita nel cartellone del Gran Natale andriese.

Come vi siete conosciuti, Savino Troia e Vincenzo Larosa, vista anche la "distanza geografica"?

Il 2010 ci siamo incontrati nella Parrocchia Sacro Cuore. Don Adriano Caricati aveva avuto l'intuizione di costituire un gruppo teatrale giovanile, parallelamente alla formazione catechistica. Savino era cresciuto in Oratorio Salesiano, alla scuola del prof. Michele Palumbo, mentre io ero studente universitario del primo anno di corso a Bari - sottolinea Vincenzo - abbiamo lavorato al debutto di "Misericordia e Nobiltà", grande successo del 2011. Oratorio salesiano e Parrocchia S. Cuore hanno creato questa collaborazione costante "generando" l'associazione Nexus, poi arricchitasi di altre mescolanze appunto, da UNITRE, Università delle Tre Età, ad Alfa Teatro.

Quanti lavori avete rappresentato?

Dovremmo distinguere gli eventi per contarli, decine, comprese le repliche, siamo

andati anche in trasferta, a Bisceglie e a Molfetta. Dal 2008 in collaborazione con l'associazione "Costruiamo il futuro", abbiamo preso parte al cartellone Gran Natale Andriese, poi al Carnevale cittadino allestendo mostre fotografiche, percorsi e laboratori teatrali per adulti, commedie in vernacolo, sketch, sia in vernacolo che della commedia classica napoletana di Totò, Vincenzo Salemme, Scarpetta, De Filippo, Achille Campanile, Gigi Proietti. Serate di intrattenimento per anziani, tombolate, laboratori di attività espressive, la parodia de *I Promessi Sposi* in musical, uno spettacolo su Don Tonino Bello in occasione dei 25 anni della sua scomparsa, e l'ultima rappresentazione a marzo, con tre repliche, *Premiata Pasticceria Bellavista* di Vincenzo Salemme, che è anche film e romanzo. Infine abbiamo in programma, a giugno prossimo "Il povero Piero" (Regia di Savino Troia e Vincenzo Larosa), spettacolo teatrale che vede protagonisti i partecipanti al Laboratorio di Attività Espressive della Università delle Tre Età di Andria (previste varie repliche). Insomma volendo riassumere tre i filoni portati avanti: la tradizione partenopea, il vernacolo, la parodia. Teatro amatoriale, ma con la professionalità dei ruoli, pari dignità per tutti gli attori, cerchiamo anche di formarli.

Parliamo della *Premiata Pasticceria Bellavista*, commedia in due atti di Vincenzo Salemme, un testo coraggioso, comico ma impegnativo, tra l'altro molto vincolante anche sui diritti d'autore.

Si intanto, Salemme è l'erede naturale di Edoardo De Filippo. Una commedia, molto nota, che è la denuncia sociale della Napoli del 1997, in cui si affronta il tema dei trapianti e del traffico d'organi con piglio decisamente ironico e situazioni al limite: la madre anziana che condiziona i figli nelle scelte, i reietti della società, le ingiustizie, le sopraffazioni, il denaro che com-

pra tutto, facendo leva sui classici equivoci della pièce napoletana, anche nel finale. S'intrecciano poi misture di dialetti, dall'emiliano al siciliano, dal romanesco all'andriese. Siamo tutti ciechi, in fondo, è la morale, e si vede bene solo con il cuore. Il teatro di Edoardo è disfattista, non ha soluzione, tanto meno un lieto fine. Alla terza replica, lo scorso 13 aprile, abbiamo deciso di devolvere l'incasso per sostenere le attività delle Associazioni andriesi "Onda d'Urto uniti contro il Cancro Onlus" e "La Compagnia del Sorriso", i clown dottori.

Sogni, progetti in cantiere?

La scommessa di mettere in scena dei varietà. Vorremmo fare azione sociale, ad intra, crescere all'interno della compagnia, instaurare legami con altri attori del territorio, e ad extra facendo beneficenza. Far passare uno scambio di umanità, di relazioni ed esperienze, di competenze. Il teatro è uno strumento pastorale fondamentale all'interno delle parrocchie e della diocesi, ha potenzialità notevoli, ma ancora fanalino di coda, bisogna investire molto in risorse, serve progettualità a breve e a lungo termine. A nostro avviso occorre ripartire dalla cultura, ad Andria, terra di fermenti ma molto individualista, serve uno sforzo congiunto e lungimiranza di vedute.

**IL DOLORE
DI MARIA**



Sul volto di Maria
il dolore
di tante madri.

Nicola Monteleale Claudia Vitranì

Voluptas Theatri Andria

Storia di un'Associazione Musicale e Teatrale

Sabina Leonetti

Giornalista



L'Associazione Musicale e Teatrale Voluptas Theatri

Una malattia fisica che arriva all'improvviso e ti stravolge la vita, costringendoti a rivedere progetti, sogni, aspirazioni. Accade a lei, **Lucia Divenuto**, docente di lettere dell'IPSIA Archimede di Andria, ritrovatasi su una sedia a rotelle dal 2013, con un pensionamento anticipato, mille interrogativi, risposte in divenire. Ma soprattutto ansia di ricerca e una passione indomita per il teatro e la musica.

Qual è stato il primo passo verso la nascita di un'associazione teatrale ma anche musicale?

Il mio essere costretta ai "domiciliari" diciamo così, forzati, e tanta voglia di scrivere, di comunicare, di "creare". Negli anni 2014 e 2015 ho realizzato introduzioni teatrali per salvare gli alberi di ulivo - l'albero della vita - danneggiati dalla xylella fastidiosa, il batterio killer, che continua a sterminare la nostra pregiata produzione pugliese, e che dal Salento si sta spostando nel sud barese pare. In seguito 'Amori sospesi' sul tema dell'emigrazione. Nel settembre 2016 è nata Artis Itinera, con uno spettacolo 'Brandelli di un'anima' che toccava il dramma dell'Alzheimer, rappresentato nel Seminario Vescovile di Andria. Nel 2017 abbiamo portato in scena al Pa-

lazzo Ducale, nell'ambito del Festival Castel dei Mondi, "Sulla Soglia del tempo", protagonista Francesco Lorusso, in replica a dicembre. La genesi di *Voluptas Theatri*, che è proprio il piacere del teatro, ha origine con questo spettacolo, mettendo insieme giovani cantanti e attori, una quindicina, accomunati dalla passione della musica e della drammaturgia, anche se la data ufficiale della costituzione è nel 2018. Un gruppo sperimentale motivato ed entusiasta, che raccoglieva il passa parola.

Nel mese di marzo, nell'Auditorium "Paola Chicco" della Scuola "Manzoni" ad Andria, una nuova produzione, il reading musical-teatrale "Atmosfere d'altri tempi - musiche e poesie senza età", Voluptas in collaborazione con l'Associazione Musicale Federiciana e il Centro Teatro Danza.

Sì, ne ho curato la regia, con la selezione dei testi sia poetici che musicali, e naturalmente il filo della narrazione. Brani noti e meno noti di E. LeCuona, Mina, Roberto Benigni, Roberto Murolo, Fabrizio De Andrè, Totò, Achille Togliani, Sergio Endrigo, Alida Valli, Domenico Modugno, O. Spadaro, Bruno Lauzi, Lucio Dalla, M. De Sario, Fabrizio De Andrè, Francesco De Gregori, Gianni Morandi, J. Lennon, Rino Gaetano, De Sica, L. Armstrong. Testi poetici invece di Prevert, Totò, Grazia Longo, Raymond Carver, K. Gibran, G. Rodari, Erri De Luca, Alda Merini, M. De Sario, G. Ungaretti, Lucia Divenuto, R.L. Stevenson.

Insomma, a parte qualche autore moderno e contemporaneo, un tuffo nostalgico nel passato? Ma il presente ha qualcosa da dire?

Lo spettacolo, attraverso la riproposizione di testi poetici e brani musicali evergreen, mira a ricreare la realtà dolce e amara di anni non poi così lontani e nemmeno tanto

diversi da quelli attuali. Il tempo passa, ma i problemi restano: gli uomini, oggi come ieri, sono alle prese con la guerra, l'emigrazione e, perché no, soprattutto con l'amore, croce e delizia dei nostri cuori. Amore negato, ritrovato, atteso, amore deluso. Amore violento, fragile, disperato, ma anche vero, bello, condiviso. Amore beffardo, calpestato, ucciso, ferito, dimenticato, braccato, abbandonato, amore sicuro. Un tuffo nostalgico nel passato, dunque, cullati dall'onda dei ricordi, per riaffiorare, però, nel presente.

La scintilla per questo reading?

In realtà Francesco Lorusso e Michele De Sario una sera si sono cimentati strimpellando al pianoforte canzoni napoletane. Da qui l'idea di cercare testi in sintonia con la letteratura. Ci siamo rivolti all'Accademia musicale Federiciana e Federico Zingaro, chitarrista ci ha dato una mano. E poi gli altri contatti con l'Accademia, voci e musicisti, Eugenia Ribatti, Cristian Ciceriello, Carlotta Pistillo, e con Dora Martinnelli per la danza.

All'orizzonte cosa vede?

Vedo Leopardi, con la sua sete d'infinito, che anima la nostra associazione e i nostri giovani talenti e un racconto di classici della mitologia greca. Credo abbiamo molto da insegnare, sia alle istituzioni, che alle agenzie educative. Le allegorie delle divinità svelano il nostro animo e i canoni sociali. I giovani hanno bisogno di coltivare sogni, di ambire alto, di conoscere il passato per rifondare il presente e progettare l'avvenire. La riscoperta dei miti e della letteratura non è ossessione occidentale, è porsi domande, e renderli fruibili sulla scena quanto in musica li rende molto seducenti. Speriamo di riuscire in questo intento.

È stato pubblicato il libro di Nicola Monteleone e Claudia Vitrani, *Sul volto di Maria il dolore di tante madri, una riflessione sulla tradizionale processione della Desolata a Canosa*. La tradizionale processione, che sembra abbia avuto origine tra il 1700 e il 1800 e che chiude i riti della Settimana Santa canosina, dà agli autori del testo la possibilità di soffermarsi sul grande strazio e l'indicibile dolore che Maria, la madre di Gesù, prova nel perdere il suo unico Figlio e offrire così ai lettori una profonda meditazione.



Serva di Dio Giulia Gabrieli (1997-2011)

“Mi chiamo Giulia, ho 14 anni, per la precisione sono nata il 3 marzo 1997 a Bergamo. Sogno di scrivere un libro per raccontare una storia. La mia storia. Perché anch’io, prima, avevo paura. Se gli altri ci stanno vicino, ci vengono accanto, ci mettono una mano sulla spalla e ci dicono: ‘Dai che ce la fai!’ È quello che ci dà la forza di andare avanti. Ho tanta voglia di divertirmi, di uscire con le mie amiche, fare shopping, ballare, ricominciare la scuola: insomma, vivere”. Così si presenta **Giulia** nel suo libro (pubblicato postumo) *Un gancio in mezzo al cielo*, in cui racconta il suo cammino di accompagnamento della malattia che la colpisce a 12 anni. Un sarcoma che sembra vinto dopo alcuni mesi, ma che poco dopo si ripresenta con una recidiva. **Un percorso, quello verso la morte (avvenuta il 19 agosto 2011), che Giulia vive con profonda fede**, testimoniando la propria storia agli altri giovani. Domenica, 7 aprile scorso, a Bergamo è stata aperta la fase diocesana della causa di beatificazione. Giulia, **“un tesoro da offrire”**, così la definisce il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, presiedendo la celebrazione, e affermando, tra l’altro: *“Il Signore ci dona ristoro. Il ristoro di Giulia è nella sua fede che abbiamo conosciuto, nelle sue parole cariche di affetto per i suoi cari, un affetto che si è allargato a tante persone, amore per Maria, per Gesù, per Dio. Questo percorso è iniziato tempo fa, ora abbiamo più consapevolezza, una consapevolezza condivisa: l’insegnamento di Giulia è un tesoro che vorremmo offrire al mondo”*. Quelli di Giulia, ha ricordato don Eugenio Zanetti, delegato episcopale, sono stati **“segnali di fede forti”**. Importante è anche l’impegno animato dall’onlus *‘conGiulia’*, creata dai genitori e sempre più protagonista nel tessuto sociale bergamasco. Queste informazioni, con la testimonianza, qui riportata, del sacerdote che ha seguito Giulia durante la malattia, sono tratte da *Avvenire* del 9 aprile scorso (a p.19). Per saperne di più, www.congiulia.com

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione “Insieme”)

Giulia GABRIELI

“Un tesoro da offrire”

«**Chi era Giulia? Una normale ragazza di 14 anni che ha saputo vivere pienamente la sua fede**». Si sente ancora l’emozione nella voce di don Luigi Carminati, vicario della parrocchia di Stezzano addetto al Santuario mariano di Nostra Signora delle Preghiere (nota con il nome di Madonna dei Campi) in provincia di Bergamo. Nell’ultimo anno di vita di Giulia, don Carminati l’ha seguita giorno dopo giorno lungo un cammino che ha fatto tappa con la morte della ragazza il 19 agosto 2011.

«*In quell’anno tra noi è nata un’amicizia in un cammino di spiritualità, che davvero ci ha arricchito entrambi*» dice il sacerdote che per la prima volta accetta di raccontare in un’intervista la figura di Giulia Gabrieli. «*Le portavo tutti i giorni la Comunione – racconta il suo direttore spirituale – e insieme abbiamo recitato quotidianamente il Rosario. Ricordo che sino all’ultimo ha vissuto la malattia come ‘un impegno’ della sua vita. Quell’impegno che si era assunta due anni prima ricevendo la Cresima e ascoltando l’invito del vescovo proprio ad assumersi un impegno nella vita. ‘La malattia sarà il mio impegno’ diceva*» ricorda il sacerdote bergamasco. «*L’ha vissuta con amore – ricorda don Luigi – cercando di scoprire in ogni dettaglio della vita la presenza di Dio, dando senso a tutto, cure e sofferenze comprese*».

Eppure **Giulia Gabrieli** fino alla scoperta del tumore - ma anche dopo - **era una adolescente attiva, intelligente e curiosa. Con una grande passione per la danza e le recite a teatro**. «*Anche la musica le piaceva molto – ricorda il sacerdote –, ma cercava quelle canzoni contenenti un messaggio, dei valori, che aiutassero la riflessione*». E questa sua voglia di vita non è mai venuta meno «*neppure nei lunghi mesi della malattia e delle cure*». «**Ha iniziato un lungo lavoro su se stessa cercando di diventare riflesso della luce di Cristo, consapevole di aver incontrato in Gesù una persona viva**». E per essere davvero riflesso della luce di Cristo «*pregava sempre per gli altri malati che incontrava nei reparti oncologici ospedalieri in cui si curava. Pregava per i suoi amici. Pregava per gli altri. Soltanto quando la fine era ormai vicina, mi chiese: ‘Posso pregare anche per me?’*».

Una testimonianza di fede giovane nell’età, ma matura nella sostanza. Una testimonianza capace di «*mettere in crisi gli adulti che le stavano accanto*». Del resto sentirsi dire da una ragazzina di 14 anni **‘so che questa malattia vincerà su di me, ma io continuo a combattere. Mi spiace di lasciare mamma, papà e mio fratellino, ma quando partirò raggiungerò il mio papà e la mia mamma del Cielo’**, scuote qualsiasi adulto. Ecco lo sguardo al Cielo - a quel **Gancio in mezzo nel cielo** che dà il titolo al suo libro uscito postumo, riprendendo un verso di una canzone di Claudio Baglioni - a cui la stessa Giulia invitava ad avere ai suoi amici e alle persone a cui raccontava la sua storia. «*Era un invito forte quello che faceva in vita e continua a fare attraverso le parole che ci ha lasciato – aggiunge don Carminati –. E c’è anche un altro invito che Giulia faceva ai suoi coetanei: quello di non aver paura di parlare e testimoniare Gesù agli altri. Lei non aveva affatto paura a parlarne. Anzi. L’aver incontrato Gesù era per lei la pietra angolare su cui costruire la vita; il punto di partenza per dare senso a tutto il resto*».

Parole che non hanno perso valore, ma che in questi sette anni dalla sua partenza per il Cielo hanno toccato molti, cambiandone anche la vita. «*Davvero – conclude don Carminati – ci ha mostrato come che per lei Gesù era via, verità e vita*».

Enrico Lenzi (*Avvenire* 9/4/2019)

FILM & MUSIC point

RUBRICA DI CINEMA E MUSICA

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



LA MÉLODIE SUONA SOGNA VOLA

GENERE: Commedia

ANNO: 2018

REGIA: Rachid Hami

SOGGETTO: Kad Merad,

Samir Guesmi, Mathieu Spinosi

SCENEGGIATURA: Rachid Hami, Guy Laurent,

Valerie Zenatti

PAESE: Francia

DURATA: 102 Min

DISTRIBUZIONE: Officine UBU

«Chiediamoci perciò: a che livello è, se c'è, la nostra compassione nei riguardi di tanti, tantissimi nostri fratelli e sorelle, soprattutto giovani, che vivono senza Vangelo? Ci interessa?».

Dalla lettera pastorale "Date voi stessi da mangiare" di Mons. Luigi Mansi - Vescovo

La Trama

Il film è una sorta di favola pedagogica dove il regista racconta l'influsso degli insegnanti sugli studenti, ma anche le motivazioni che si riaccendono attraverso di loro. **È questo un film commovente. La storia di un riscatto possibile attraverso la passione per la musica.** Simon, è un famoso musicista ormai disilluso, arriva in una scuola alle porte di Parigi per dare lezioni di violino. I suoi metodi d'insegnamento rigidi non facilitano il rapporto con alcuni allievi problematici. Tra loro c'è Arnold, un timido studente affascinato dal violino, che scopre di avere una forte predisposizione per lo strumento. Grazie al talento di Arnold e all'incoraggiante energia della sua classe, Simon riscopre a poco a poco le gioie della musica.

È questo uno di quei film che fanno bene all'anima, dove la semplicità è un valore aggiunto e, diciamo pure, indispensabile.

Per riflettere

La storia si svolge a Parigi, una città rappresentativa di una varietà di popoli dove si incontrano culture e razze diverse. *La Mélodie* propone un argomento più volte esplorato dal cinema dove **troviamo tutti i componenti del genere educativo: l'ambiente difficile, l'educatore appassionato, l'allievo dalle capacità nascoste, il bullo generoso, il riscatto finale.** Una sorta di favola pedagogica dove il regista racconta l'influsso degli insegnanti sugli studenti, ma anche le motivazioni che si riaccendono attraverso di loro. **Il perno intorno al quale si svolge tutta la storia è il desiderio di riabilitazione attraverso la musica e il violino.** Una passione autentica, capace di avvicinare esperienze diverse: «Nessuno va lasciato indietro perché tutti sono fondamentali». **Basta credere nelle persone, soprattutto nei giovani,** e lavorare con spirito positivo per la loro crescita sociale e culturale. Il film

valorizza con semplicità e scioltezza la realizzazione artistica e umana di una classe demotivata che riesce a riscattarsi attraverso la musica. **L'arte e i veri maestri possono cambiare la vita e ricomporre a volte i desideri infranti.** La musica regala sempre un sogno e una nuova opportunità. Il film si chiude su note di speranza e intensa commozione.

Valutazione pastorale

Dal punto di vista pastorale, è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in successive occasioni come opportunità di affrontare in modo deciso il mondo della scuola, come base di conoscenza e di convivenza tra i popoli.

Per riflettere

- Quale il messaggio che possiamo trarre da questo film così particolare nel suo linguaggio?
- Credi davvero che "Nessuno va lasciato indietro perché tutti siamo fondamentali"?
- Qual è il ruolo della musica nell'evangelizzazione?

JOVANOTTI - LIBERA

In questa canzone emerge chiaramente lo sguardo amorevole di un padre verso sua figlia. Una figlia che sta crescendo ("non sei più la mia bambina"), che si avvia verso l'età adulta e alla quale viene ricordato che la vita è un grande dono che va vissuto fino in fondo ("non vergognarti mai di un dono ricevuto"). Il compito educativo dei genitori è quello di aiutare i figli a camminare verso la libertà ("camminare libera"), che è sempre capacità di rischiare, di mettersi in gioco facendo scelte consapevoli e responsabili ("questo è il tuo viaggio, la tua vita e la tua storia... puoi disegnarla col dito... legarla ad un aquilone"). Ci si avvia verso la piena maturità quando si impara ad uscire dal nido e a camminare con i propri piedi. E i genitori, man mano che i figli crescono, devono imparare gradualmente a ritrarsi per farli crescere nell'assunzione di responsabilità ("vorrei stringerti a me e poi lasciarti andare"). Fondamentalmente, in campo educativo, sono **tre gli atteggiamenti da evitare** e che impediscono ai figli di crescere verso la maturità: **l'autoritarismo/rigidismo, l'iperprotettività e il lassismo.** Per i genitori si tratta di trovare quel giusto equilibrio che sappia da un lato garantire la comunicazione dei valori e dall'altro il rispetto dei ritmi di crescita dei propri figli.



Per riflettere

- La tua vita è un dono che Dio ti ha fatto attraverso l'amore dei tuoi genitori: come la vivi?
- Che rapporto hai con i tuoi genitori? Come giudichi il loro metodo educativo?
- Per te cosa significa "essere liberi"?

LEGGENDO... LEGGENDO

RUBRICA DI LETTURE E SPIGOLATURE VARIE

Leonardo Fasciano

Redazione "Insieme"



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Non si può costruire una casa comune europea senza ricostruire non solo l'idea di Europa, ma anche e specialmente l'idea dell'uomo europeo conforme alle sue identità"

(G. Reale, *Radici culturali e spirituali dell'Europa*, R. Cortina Editore 2003, p.XXVI)

In questo mese si vota per rinnovare il parlamento dell'Unione Europea. Un evento importante da cui dipenderanno scelte e strategie di sviluppo dell'UE per i prossimi cinque anni. Dovremmo tutti sentirci cittadini non solo dei singoli Paesi che compongono l'UE, ma, anzitutto, cittadini europei. E cosa vuol dire essere cittadini europei? Possiamo dirci veramente tali? Sono domande, in verità, che non vengono poste nei dibattiti di questa campagna elettorale, centrati soprattutto su questioni di carattere prevalentemente economico e politico. Eppure, come si afferma nel frammento di Giovanni Reale (1931-2014), eminente storico della filosofia, di spessore internazionale, la costruzione di una vera "casa comune" europea implica il riconoscimento e la riscoperta di quelle che sono le autentiche radici culturali e spirituali primarie senza delle quali (cito dallo stesso libro, molto bello e istruttivo, da cui è attinto il frammento) *"non si potrebbe comprendere come e perché l'idea di Europa' e l'uomo europeo' siano nati, siano diventati ciò che sono stati, e quindi anche ciò che, per molti aspetti, dovrebbero continuare a essere"* (p.24). E quali sono queste radici? Ancora G. Reale: *"In primo luogo, la cultura greca; in secondo luogo, il messaggio cristiano; in terzo luogo, la grande rivoluzione scientifico-tecnica, iniziata nel Seicento e proseguita senza soste con strabiliante velocità e con effetti del tutto imprevedibili"* (p.3). Conviene ricordare, di passaggio, che nel testo della Costituzione europea (2004), non si fa, purtroppo, esplicito riferimento alle radici cristiane. Un libro per riflettere sull'Europa, la sua storia, i suoi problemi, le speranze per il futuro è AA.VV., ***Eurhope. Un sogno per l'Europa, un impegno per tutti***, AVE 2019, pp.217, euro 12,00. Tra i curatori del volume c'è Ugo Villani, autorevole studioso di diritto internazionale, che ci ha concesso un'intervista nelle pagine speciali che il presente numero di "Insieme" dedica all'Europa (a p.24). Nell'Introduzione è spiegato l'intento del libro: *"Questo volume, senza alcuna pretesa di esaustività, vuol essere un'occasione concreta per riaffermare le ragioni di speranza ["hope" nel titolo è parola inglese che significa proprio "speranza"] che l'Europa porta con sé, a partire dall'orizzonte di senso tracciato dal Magistero di papa Francesco sull'Europa (...). Di Europa vogliamo (continuare*



a) parlare, senza mai stancarci di fare domande, confrontarci, approfondire temi e vicende. Nelle pagine che seguono, vengono affrontati, attraverso interviste con personalità del mondo della cultura e delle istituzioni, alcuni degli aspetti problematici e delle questioni più urgenti dell'agenda politica e istituzionale dell'UE, dando spazio anche a punti di vista differenti, con il palese intento di animare processi e ridestare le coscienze di cittadini oggi troppo spesso confusi e disorientati" (p.11). L'attuazione dei valori fondamentali pone l'Europa di fronte a delle sfide e a delle scelte per *"superare una crisi che è soprattutto identitaria"* (p.7): *"È il tempo delle sfide. Ci troviamo di fronte a un momento di grande incertezza politica e a ostacoli di portata epocale: le migrazioni di massa, il cambiamento climatico, la globalizzazione economica - con un divario sociale crescente tra ricchi e poveri - e il terrorismo internazionale, lo sviluppo sostenibile. Nel momento in cui le sfide globali esigono sempre più risposte unitarie, la tentazione è di andare in direzione opposta, erigendo nuovi muri e rinchiudendosi nelle frontiere nazionali (...). È il tempo dell'orgoglio. Queste sfide ci chiamano oggi a ritrovare l'orgoglio del nostro essere europei. L'Europa è qualcosa che abbiamo costruito insieme, le istituzioni sono fatte per le persone. Non dimentichiamoci che l'Europa è un posto in cui si vive bene, in cui la qualità della vita è altissima dal punto di vista dei diritti e dei suoi valori fondanti (...). Riscopriamo quindi l'orgoglio di essere europei, della nostra diversità, della nostra storia, delle nostre radici (...). È il tempo di fare delle scelte. (...) Abbiamo l'opportunità di contribuire alla costruzione di un'Europa sociale, più coesa e solidale; un'Europa campionessa mondiale dello sviluppo sostenibile (ambientale, economico e sociale); un'Europa che si riscopra faro dei diritti umani e delle pari opportunità"* (pp.7-8). Allora, non ci è lecito astenerci dal voto del 26 maggio, uno dei momenti decisivi per il futuro dell'Europa. *"Prendiamo il futuro nelle nostre mani e facciamo l'Europa, partecipando concretamente, in prima persona: mettendo un mattoncino ciascuno per renderla più bella"* (p.8). Con questo libro *"per riaccendere la coscienza civica dei cittadini europei e promuovere la partecipazione responsabile al futuro dell'Europa"* (p.8).

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

MAGGIO

- 03 › Incontro promosso dall'ufficio del Sovvenire
- 04 › Incontro promosso dal servizio di Pastorale Giovanile
- 05 › 95ª Giornata per l'Università Cattolica;
- 07 › XX Settimana di San Tommaso
- 08 › Festa di San Michele in grotta;
› XX Settimana di San Tommaso
- 09 › XX Settimana di San Tommaso
- 10 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 12 › 56ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni;
› Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Minervino
- 14 › Laboratorio di catechesi con l'arte
- 17 › Giornata di fraternità presbiterale
- 18 › Incontro dei ministranti - Minervino
› Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
- 19 › Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica;
› Incontro dei ministranti - Canosa
- 22 › Consiglio Pastorale II Zona Andria
- 24 › Incontro dei Direttori e Vicedirettori degli Uffici Pastoralis;
› Convegno promosso dall'ufficio di Pastorale della Salute
- 25 › Pellegrinaggio di Carità;
› Incontro dei ministranti - Andria
- 26 › Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni;
› Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Canosa
- 28 › Incontro dei Referenti Parrocchiali per la Catechesi
- 29 › Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Andria
- 30 › Incontro dei diaconi permanenti
- 31 › Esposizione e venerazione della Sacra Spina
› Assemblea Presbiterale

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**

intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2018 / 2019"**.

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.



DIOCESI di ANDRIA



MOVIMENTO ECCLESIALE di RIFONDAZIONE CULTURALE



UNIVERSITÀ CATTOLICA ITALIANA



Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico



XX SETTIMANA DI SAN TOMMASO
ANDRIA, 7-8-9 MAGGIO 2019 / ORE 19,30
Museo Diocesano "San Riccardo", via De Anellis, 46

LEGAMI COMUNI

PERCORSI POSSIBILI ALLA RICERCA DELLA COMUNITÀ PERDUTA

Martedì
07

Mercoledì
08

Giovedì
09

LA CITTÀ GENERATIVA: UN'ECONOMIA CIVILE PER NUOVE PRATICHE DI COMUNITÀ
Prof. Leonardo Becchetti, docente di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

UN'EUROPA DA RISCOPRIRE NELLA SPERANZA E NELLA SOLIDARIETÀ: UN IMPEGNO E UN SOGNO DA REALIZZARE INSIEME
in collaborazione con l'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace, salvaguardia del Creato
Prof. Ugo Villani, docente emerito di Diritto Internazionale presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

LA FATICA E LA BELLEZZA DELLE RELAZIONI PER RICONOSCERSI COME COMUNITÀ
Prof.ssa Annalisa Caputo, docente di Filosofia presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e la Facoltà Teologica Pugliese



INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MAGGIO 2019 - Anno Pastorale 20 n. 8

<i>Direttore Responsabile:</i>	Mons. Giuseppe Ruotolo
<i>Capo Redattore:</i>	Sac. Gianni Massaro
<i>Amministrazione:</i>	Sac. Geremia Aciri
<i>Segreteria:</i>	Sac. Vincenzo Chieppa
<i>Redazione:</i>	Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarota, Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
<i>Direzione Amministrazione Redazione:</i>	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
<i>Indirizzi di posta elettronica:</i>	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
<i>Sito internet della Diocesi di Andria:</i>	www.diocesiandria.org
<i>Grafica e Stampa:</i>	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 29 Aprile 2019

